Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 83 (2014)
Heft: 4: Narrativa, Architettura, Poesia

Artikel: Celestina e l'Uccellino della Verità
Autor: Lardi, Massimo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-583771

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Massimo Lardi

Celestina e l'Uccellino della Verità
(con le illustrazioni di Bernardo Lardi)

1. Prologo

«Un gran dono è la beltà,
ma ancor più dell'esser bello
conta il sale nel cervello.
Grande cosa è in verità
l'esser furbi e intelligenti
istruiti e gran sapienti.
Ma ancor più vi fa onore
La bontà del vostro cuore».

Sono sette amici riuniti davanti a una grotta di calcare in mezzo al bosco. In quella grotta si trovano spesso per giocare. Pendono dalle labbra della più piccina di loro, Celestina, che dice questi versi. Non sono parole sue ma di un uccellino che hanno sentito cinguettare sopra un pino. Tutti le hanno comprese, ma solo lei se le è notate ed è capace di ripeterle ai suoi amici.

Quel giorno si sono stancati di giocare ai tassi e hanno deciso di rappresentare la storia del Principe e della Principessa. Tutti i maschietti volevano fare il Principe e le bambine la Principessa. Per questo motivo si sono appena azzuffati. Ora però, dopo l'intervento di quell'uccellino, cercano di mettersi d'accordo. Ma prima di sentire come, dovete sapere chi sono questi sette amici, come si chiamano e cosa fanno.

2. I sette amici. Doveri e piaceri

Sono sette vicini di casa. Vivono in un paese di montagna vicino a un lago. Si chiamano Bianca, Rosamunda, Violetta e Celestina, Nazzareno, Erasmo e Teopisto.

Teopisto indossa pantaloni di jeans e lo chiamano Bragablù. Erasmo ha i pantaloni gialli e lo chiamano Bragagialla. Nazzareno porta i calzoni rossi e lo chiamano Schienalunga perché è il più lungo. Di solito Bianca è vestita di bianco, Rosamunda è vestita di rosa. Violetta porta un grembiule color viola. Celestina ha nei capelli un nastro celeste.

Celestina è piccola piccola. È colpita da una singolarità di crescita. I medici la chiamano acondroplasia. Le braccia e le gambe crescono notevolmente meno rispetto al resto del corpo. Ma del resto è normale. Gli amici le vogliono un gran bene perché è sempre molto gentile. Ha le gambe così corte che per aprire la porta si arrampica su uno sgabello. In compenso ha l'udito finissimo e la lingua lunga. Il bello è che non

I sette amici ascoltano l'Uccellino della Verità

la mostra mai per dispetto, la usa invece per parlare varie lingue, comprese quelle degli animali e dei fiori. Soprattutto parla con quell'uccellino meraviglioso e ascolta sempre ciò che dice: l'Uccellino della Verità.

Gli altri vedono sì l'Uccellino, e lo capiscono pure, ma non così bene. Una volta appare loro come uno scricciolo. Così grazioso nel suo abito marroncino e il codino all'insù. Così minuscolo e carino da innamorarsene. Un'altra volta credono di vedere un martin pescatore, con il suo piumaggio variopinto, che sta fermo in aria per parlare con loro. Un'altra ancora sembra loro un merlo acquaiolo nel suo elegante vestito scuro e la camicia bianca, posato su un muricciolo dove il nonno di Celestina lega la barchetta. Anche come merlo, passero, cinciallegra e allodola appare loro, quindi come la cosa più naturale di questo mondo. Ma non riescono a scoprire il segreto che lo lega in particolare a Celestina.

Ognuno ha giornalmente un piccolo compito da svolgere. Non solo le bambine, anche i maschietti aiutano a lavare le stoviglie, a portare la legna in cucina, a strappare le erbacce nell'orto e a scopare davanti alla casa.

Inoltre Violetta dà da mangiare al gatto, Rosamunda al canarino, Erasmo Bragagialla al criceto. Celestina va tutte le mattine a fare le commissioni per la nonna. Teopisto Bragablù possiede un cane molto ben ammaestrato. Ha solo la mamma. Ma uno zio e una zia gli vogliono tanto bene. Compensano la mancanza del papà. Essi tengono tante galline. Li aiuta a raccogliere le uova nel pollaio, a pulirle e a metterle nelle apposite scatolette per venderle. Con il permesso della mamma, il giorno del compleanno regala sei uova agli amici per fare la torta.

Nazzareno Schienalunga aiuta il papà a foraggiare le pecore e gli asini nella stalla o a portarli al pascolo. È un lavoro che fa molto volentieri specialmente quando nascono gli agnellini e gli asinelli. A tutti dà un nome. Aiuta pure a pulire il porcile. Chiama per nome anche i maiali. Quando fanno le salsicce, i cotechini e sanguinacci, invita gli amici a mangiarne. Tutti dicono che è una delle feste più belle dell'anno.

La famiglia di Bianca gestisce un grosso alveare in un brolo vicino al bosco, recintato con rete metallica. Il lavoro preferito di Bianca è aiutare a smielare e a riempire i vasetti di miele. Anch'essa invita gli amici. Dà loro ritagli di favi pieni di miele. Essi li masticano tipo *chewing gum*, finché sentono il dolce, poi sputano la cera. Ci trovano più gusto che a mangiare il miele a cucchiaiate. La smielatura è per tutti l'altra festa più bella.

Appena hanno svolto i loro incarichi si trovano insieme a giocare. Il loro passatempo preferito è scorrazzare liberi in riva al lago o su per la montagna a vedere le farfalle, gli uccelli, i ghiri e gli scoiattoli. Nella bella stagione capita spesso che rimangano a lungo lontani da casa. Ma i loro cari non si preoccupano affatto, perché all'ora dei pasti vengono a tavola con un sano appetito. Anzi con una fame che mangiano ogni pietanza senza fare i capricci. Portano spesso un bel mazzetto di fiori alla mamma.

Le bestie che non vedono, come i cervi, i camosci e gli stambecchi, gli urogalli e le marmotte, se le inventano e a volte le rappresentano nei loro giochi. Li fanno in quella grotta di calcare d'un bel colore giallo ocra. È spaziosa e dalla volta pendono stalattiti che sembrano canne d'organo. Si trova in un boschetto di castagni, querce e tigli ai piedi della montagna a pochi passi dal lago. Gli alberi sono antichi. Nelle cavità dei tronchi si nascondono civette e allocchi. Sopra la grotta c'è il pino dove si posa volentieri l'Uccellino della Verità.

Il loro passatempo preferito è scorrazzare liberi in riva al lago o su per la montagna a vedere gli animali

3. Il Principe e la Principessa. Assegnazione dei ruoli

Quel giorno hanno appunto giocato ai tassi, uno dei giochi preferiti. Bianca e Teopisto Bragablù hanno fatto i Tassi Nonna e Nonno, Erasmo Bragagialla e Rosamunda i Tassi Babbo e Mamma. Nazzareno Schienalunga ha impersonato lo Zio Tasso, Violetta e Celestina le Tassine.

In fondo alla grotta hanno preparato un comodo giaciglio di muschio. Ci hanno messo a letto la Nonna Tassa che era malata. Le Tassine hanno fatto le infermiere e l'hanno curata sotto gli occhi preoccupati di Nonno Tasso. Egli fumava la pipa, che era un ramoscello di larice con attaccata una pigna. Il Babbo Tasso è andato nell'orto a prendere un po' di carote. Lo Zio Tasso ha colto un po' di fragole nel bosco. La Mamma Tassa ha preparato il pranzo. Celestina ha somministrato le medicine. E ci potete scommettere che chi ha fatto la sua parte nel modo più naturale è stata proprio la più piccina.

Ma infine si sono stancati e hanno deciso di giocare al Principe e alla Principessa. Come sappiamo, tutte le bambine vogliono fare la Principessa, e tutti i maschietti il Principe. Hanno discusso e litigato a lungo. Al momento più critico, quando Bianca e Rosamunda stanno per mettersi le mani nei capelli, tutti sono attratti dal meraviglioso uccellino che si è posato su un ramo del pino sopra la grotta.

«Guardate che bel cardellino» dice Bragablù.
«A me sembra piuttosto un fringuello» osserva Bragagialla.
«Ma no che è un pettirosso» controbatte Violetta.
«Sentite come canta bene!» esclama Schienalunga.

Quando ognuno ha detto la sua, l'Uccellino della Verità si mette a cinguettare in modo che tutti lo capiscano. Ma solo Celestina lo riconosce ed è capace di ripetere alla lettera verso per verso:

«Gran fortuna è la beltà!
Ma ancor più dell'esser bello
conta il sale nel cervello.
Grande cosa è in verità
l'esser furbi e intellingenti
istruiti e gran sapienti.
Ma ancor più vi fa onore
La bontà del vostro cuore.
Certo che la Principessa
gambe lunghe deve avere,
deve al Principe piacere.
Tutto il resto poco conta.
Non importa se è un po' tonta».

«Questa è bella» dice Nazzareno Schienalunga ridendo di gusto. «Non importa se è un po' tonta». Gli altri ridono con lui. E Celestina aggiunge: «Io non ho le gambe lunghe, ma me ne infischio. E perciò farò un'altra parte. Farò la Dama di compagnia della nobile donzella».

«Brava, la Dama di compagnia, d'accordo!» esclamano gli amici.
«Bene» continua a cinguettare l'Uccellino:

«Anche il Principe gentile
serve a nulla in verità.
Deve solo festeggiare,
deve farsi ammirare
anche se è una nullità.
E tu, caro Nazzareno,
che sei forte e resistente
devi fare il Cacciatore.
Meglio ancora fai del Principe
lo Scudiero o il Protettore».

A sentirsi dire che è forte e resistente, Nazzareno Schienalunga esclama: «Allora sì, preferisco essere un Cacciatore, anzi voglio fare lo Scudiero».

Tutti acclamano. Intanto l'Uccellino cinguetta di nuovo:

«Tu sei troppo intelligente,
Caro Erasmo, e troppo attivo
per pensar solo a far festa.
Tu col sale che hai in testa
il buon Mago devi fare
e con l'arte di magia
aiutar la compagnia».

Sentendosi dire che è troppo intelligente per fare il Principe, Erasmo Bragagialla è lusingato ed esclama con entusiasmo:

«D'accordo, accetto!».

Tutti gli altri approvano: «Bravo Bragagialla!».

«E allora il Principe lo devo fare io?» domanda deluso Teopisto Bragablù. «Io non sono né debole, né sciocco, né penso solo a far festa».

Intanto l'Uccellino continua a cinguettare:

«Hai ragione, Teopisto,
tu non sei affatto sciocco.
Sei campione di bontà.
E poiché è necessario
tu non ti rifiuterai
e il buon Principe farai».

«Se proprio dev'essere» dice rassegnato Bragablù «per questa volta mi metto a disposizione».

«Meno male!» esclamano gli altri.

Ora restano ancora da assegnare il ruolo della Principessa, della Fata e della Domestica.

Sapendo che per fare la Principessa si può essere anche un po' tonte, Rosamunda dice: «Io voglio fare la Domestica».

Violetta e Bianca gridano contemporaneamente: «Io la Fata!».

«Rosamunda è arrivata prima, può fare la Domestica» sentenzia Teopisto Bragablù.

«Violetta e Bianca hanno gridato insieme» constatano gli altri.

«Io propongo di fare la conta per vedere chi delle due ha il diritto di rappresentare la Fata» dice Erasmo Bragagialla.

«La faccio io la conta» dice Celestina e comincia:

«Uccellin che vien dal mare,
quante bimbe ho da contare
per sapere in verità
a chi il ruolo toccherà?

Conta pure fino al tre
Come fa il figliuol del re.
Uno due tre. A chi tocca?
Tocca a te».

Si ferma su Violetta: «Ecco, Violetta, sei tu la Fata».

«Allora tu devi fare la Principessa» dice Bragagialla a Bianca.

«No e poi no. Io non sono mica tonta, non la voglio fare» risponde Bianca imbronciata.

L'Uccellino riprende a cinguettare:

«Bianca, tu devi sapere
che ci sono principesse
che non sono solo belle,
ma son brave infermiere.
E invece di far niente
esse aiutano la gente.
E la gente gli vuol bene.
Tu sarai una di quelle,
brave e buone oltre che belle».

«Ma sì, ti facciamo fare la Principessa infermiera» dice Bragablù. «Accetti allora?».

Bianca scuote la testa, apre la bocca per protestare, ma la parola le muore sulle labbra; ci pensa un attimo poi dice rassegnata: «Pazienza! Ma Principessa con una gran parte da infermiera, allora accetto».

Tutti tirano un sospiro di sollievo. Finalmente possono cominciare. Le parti sono assegnate così bene che ognuno interpreta il suo ruolo nel migliore dei modi. È un divertimento per tutti. E quello che più conta, hanno smesso per giorni e giorni di bisticciare. Ma ciò non significa che non nascano altri inconvenienti.

4. La luna per la mamma

La sera seguente Erasmo Schienalunga non si addormenta subito. Guarda fuori dalla finestra pensando alle pecore e agli asini. Guarda verso l'alpe dove da pochi giorni li hanno condotti a pascolare. Vede sorgere la luna piena. Prima è un chiarore diffuso e un punto luminoso che perfora il filo della montagna. In pochi minuti il punto si ingrandisce, si stacca dal filo, prende la figura di un disco d'oro che sta lì sospeso a portata di mano sopra la sommità. Schienalunga è entusiasta. Non ha mai visto niente di più bello. Pensa che sarebbe magnifico prenderlo quel disco, staccarlo dal cielo. E poi? E poi regalarlo alla mamma al posto di un mazzolino di fiori. Ma vogliamo mettere il disco d'oro della luna al posto di un mazzolino di fiori? Che differenza, che gioia la mamma! E poi sarebbe anche l'occasione per vedere se le pecore e gli asini stanno bene. Questo farebbe di sicuro piacere al papà. Il piano per il giorno dopo è subito fatto. Andare con gli amici a vedere come stanno le greggi per dirlo al babbo e prendere la luna e regalarla alla mamma.

La luna per la mamma

Quel giorno i maschietti decidono di fare da soli, di non dire nulla alle amichette. A mezzogiorno si riempiono le tasche di pane e di companatico. Il pomeriggio, quando le bambine tornano a casa, essi sono già quasi arrivati sull'alpe. All'ora di andare a letto hanno già visto il gregge. Schienalunga ha abbracciato alcuni agnellini. Sono già oltre le cascine dell'alpe, oltre il limite del bosco. Non c'è tempo da perdere. Cominciano a intravedere la chiaria della luna piena. Per raggiungerla in tempo cominciano a correre in salita. Dopo un po' si fermano un attimo per riprendere fiato e alzano lo sguardo. Vedono che la luna comincia a staccarsi un tantino dal filo della montagna.

«Forza, non c'è tempo da perdere» si incoraggiano a vicenda. E via di nuovo in corsa.

«Dove diavolo correte? Io penso che non ce la facciamo» dice a un tratto Bragagialla che è stato pensieroso tutto il tempo e non ne può più. Si ferma a fiatare.

Gli amici non lo ascoltano e continuano a correre rasentando precipizi. Sentono il cuore che sta per scoppiare. Corrono e corrono. Ma quando arrivano sul filo, vedono la luna, tutta d'oro e splendente più che mai, lontanissima in mezzo al cielo.

Si lasciano cadere per terra ansanti e stremati dalla fatica.

«Vigliacca luna! Ce l'hai fatta!» esclama Teopisto Bragablù.

«Se ti acchiappo t'accoppo» gli fa eco Nazzareno Schienalunga.

Teopisto Bragablù che è più riflessivo, comincia a studiare come rimediare e dice: «Mentre noi correvamo verso il filo della montagna, la luna non solo ha percorso mezzo cielo, ma è passata lontanissima dalla cresta del monte. Noi siamo poco furbi e intelligenti. È un'impresa impossibile».

Nel frattempo sentono Bragagialla gridare: «L'avete presa?». Effettivamente la vede lontana nel cielo. Ma grida così, tanto per sentire gli amici, perché tutto solo su quella montagna di notte comincia ad avere paura.

In quel mentre sentono cinguettare l'Uccellino della Verità.

«Cosa dice?» domanda Schienalunga.

«Dice che i nostri stanno in gran pensiero per noi, chissà che sgridata al nostro ritorno» risponde Bragablù.

L'Uccellino cinguetta più forte come a dire: «È proprio così, avete capito, tornate indietro, non fate stare in ansia i vostri cari».

Allora, stanchi morti e delusi, un passo dopo l'altro si mettono a scendere. Per fortuna la luna illumina a giorno la montagna. Gli stambecchi, i camosci e i cervi che li sentono, li vedono senza fucili e non si spaventano. Si fanno solo un po' in là. Le marmotte non si accorgono di nulla; dormono saporitamente nelle loro tane. Nell'aria c'è un profumo di nigritelle, di arniche, di genziane, di nontiscordardimé, di stelle, di rose alpine e di piumini, detti anche eriòfori: un profumo da inebriare.

«Raccogliamoli e alla mamma cominciamo a portare un mazzetto di fiori, per questa sera» propone Bragablù, che non ne può più dalla stanchezza e dal sonno. I due sono d'accordo, ma poi si fermano a riprendere fiato.

In quella un nuvolone nero copre la luna, si fa buio pesto e i due si tengono vicini l'uno all'altro. Si addormentano lì dove sono e dormono come ghiri.

Intanto quel poveretto di Bragagialla, trovandosi solo, si mette a piangere e a chiamare i due amici che ormai non lo sentono più.

5. L'intervento di Celestina

Nel bel mezzo della notte Nazzareno e Teopisto si svegliano dal freddo, sentono le grida di Erasmo, non sanno dove sono. Non vedono nulla. Nemmeno una stella nel cielo, che si è tutto coperto di nuvole. Anch'essi piangono di paura. Si stringono insieme.

«E se ci piglia l'orco? E se viene il vermiciattolo che si trasforma in leone, e ci mangia in un boccone?» domanda Nazzareno Schienalunga con voce piagnucolosa.

«E se ci piglia Belzebù?» frigna Teopisto Bragablù.

Si stringono ancora più forte insieme. Battono i denti.

«Torniamo a casa» piagnucola Schienalunga.

«Come facciamo a trovare la strada?» geme Bragablù.

«Se ci muoviamo finiamo per cadere nei precipizi e ci rompiamo l'osso del collo» singhiozza Schienalunga.

Se essi hanno paura pur facendosi compagnia, figuratevi come deve sentirsi Bragagialla trovandosi solo. In quel mentre badano al pianto sommesso del compagno. Sentono che è alla fine delle sue forze.

«Dove sei?» gridano i due insieme.

«Sono qui, perché non rispondete? Dove vi siete nascosti? È un'eternità che vi chiamo e non mi rispondete, lo dico alla mamma come siete cattivi».

«Macché cattivi, ci siamo addormentati» risponde Bragablù.

«Venite adesso» ripete Bragagialla.

«Come facciamo? Non vediamo dove mettere i piedi, vieni tu. In salita c'è meno pericolo di cadere» risponde Bragablù.

«Continuate a gridare che allora capisco da che parte venire» si raccomanda Bragagialla e sempre piangendo si mette a tastare il terreno con le mani e a salire.

I due continuano a chiamarlo: «Coraggio, Erasmo, siamo qui, vieni, fa adagio, attento a non farti male». E Bragagialla sale lentamente.

«Vieni, forza, coraggio!».

Finalmente raggiunge i compagni. Si abbracciano come fossero fratelli. Cercano così di riscaldarsi un poco.

A un tratto giù alle cascine dell'alpe sentono un rombo di motori. Riescono a distinguere quello dell'autocarro dei pompieri. Vedono uno sciabolare di fanali nel buio della notte. Si sentono chiamare.

«Siamo qui, siamo qui, venite a prenderci!» gridano insieme i tre bambini.

È troppo forte il rumore dei motori e delle grida. I soccorritori non li possono sentire. E, abbagliati come sono dalle luci dei fari, ancora meno li possono scorgere contro il nero uniforme della montagna.

Ma di lì a poco i bimbi vedono tanti punti luminosi salire il pendio; sono torce elettriche. In quella arriva sul posto l'Uccellino della Verità con Celestina, che tiene al guinzaglio il cane di Bragablù. La bestia si getta sul padroncino e lo lecca da capo a piedi. Dietro arrivano trafelati i genitori e gli zii. Che sono decisi a dare loro una lezione memorabile. Ma come li vedono sani e salvi li stringono nelle braccia. Li avvolgono in calde coperte e li coccolano.

«Come avete fatto a trovarci?» domanda Schienalunga.

«Ringraziate Celestina e l'Uccellino della Verità» dice lo zio di Teopisto. «Sono loro che ci hanno saputo dire dove eravate e siamo corsi a salvarvi. Pensate un po' se c'era qualche bestia feroce cosa avrebbe potuto succedere».

«Grazie di cuore. Ma noi volevamo solo vedere le pecore e gli asini e fare un regalo alla mamma» dice Schienalunga.

«Che regalo?» domanda lo zio.

«La luna».

A quel punto i soccorritori non sanno cosa dire. Solo allo zio scappa da dire: «Potevate studiare una scusa migliore».

I tre amici ringraziano l'Uccellino, che risponde con un lungo trillo:

«Prego prego miei bambini,
bricconcelli, birichini!
La poteva andare male
con voi tutti all'ospedale.
E la colpa di chi è?
È soltanto di voi tre,
che con buone intenzioni
e credendo di far bene
siete incorsi in tante pene.
E sapete anche il perché?
Non avete consultato
Chi vi avrebbe consigliato
la miglior cosa da fare
senza il rischio di sbagliare».

Poi l'Uccellino vola via e scompare.

I genitori li portano giù sulla strada vicino alle cascine, salgono sui mezzi motorizzati. Danno loro latte caldo da bere e pane e formaggio da mangiare. Mentre scendono verso casa, i tre amici si addormentano.

La più felice di tutti è Celestina, perché ha potuto contribuire a salvare gli amici dal freddo.

6. L'invito

Il giorno seguente riprendono a giocare al Principe e alla Principessa.

Bianca, con un grembiule bianco da infermiera e una corona in testa sembra proprio una principessa. Celestina con un paio di occhiali senza lenti, i guanti e un libro in mano sembra la perfetta dama di compagnia. Violetta con un cappello viola a punta, una bacchetta magica e una fascia di carta stagnola sembra una vera fata. Rosamunda con un grembiulino attillato e un fazzoletto in testa non potrebbe sembrare più domestica. Bragablù con la corona in testa e un mantello azzurro è proprio bello. Schienalunga con uno scudo di cartone e la spada di legno incute quasi paura. Bragagialla con un mantello nero e una collana di fiori potrebbe far concorrenza al mago Zurlì.

Il Principe e la Principessa stanno per sposarsi. Ma per un sortilegio maligno la Principessa è imprigionata in una prigione orrenda – in fondo alla grotta – insieme alla Domestica e alla Dama di compagnia. Il Principe incita lo Scudiero a liberarle. Niente. La Dama e la Domestica si ammalano. Il Principe ordina di nuovo di liberarle. Niente. La Principessa si mette un grembiule da crocerossina, fa l'infermiera e cura la Domestica e la Dama di compagnia. Il Principe finalmente si rivolge al Mago e alla Fata. Con il loro aiuto e quello dello Scudiero, dopo sette tentativi libera la Principessa e le due donne da sicura morte.

È indescrivibile la gioia della Principessa, della Domestica e della Dama di compagnia quando sono liberate. Si preparano le nozze. Bragagialla, il buon Mago, si trasforma in prete e li unisce in matrimonio.

La rappresentazione li diverte tanto che Nazzareno Schienalunga ha un'idea: «Troppo bello, è peccato fare lo spettacolo solo per noi, qui ci vuole un gran pubblico!».

«Buona l'idea» dice Erasmo Bragagialla «ma dove andiamo a prenderlo, il pubblico?».

«Io lo so» dice Violetta. «Celestina, tu sei capace di parlare con gli uccelli. Invitali allo spettacolo, chissà che piacere avranno anche loro».

«Ottima idea» sentenzia Teopisto Bragablù.

«Brava Violetta! Celestina, chiamali!» gli fanno eco i compagni.

«Se volete, lo posso fare» dice la bimba tutta accaldata. «Ma facciamo le cose per bene. Gli uccelli non hanno né radio né televisione. L'invito funziona solo con il passaparola e ci vuole il suo tempo. Se siete d'accordo, li convoco per domani... premesso che accettino».

«Certo, per domani» osserva Rosamunda «così possiamo prepararci ancora meglio e fare una prova generale. Specialmente i maschi devono ancora migliorare la loro parte».

«Facciamo finta di non sentire» dice Bragablù a Schienalunga che si è risentito di questa battuta e comincia a questionare.

Per quel pomeriggio i bimbi esercitano. Celestina invece comincia a diramare gli inviti.

Accompagnata dall'Uccellino della Verità, Celestina va in cerca dello scricciolo, il suo amico del cuore. Lo trova nel folto di una siepe. Lo prega di invitare gli uccelli canori della zona, usignoli, allodole, cince e capinere, pettirossi, fringuelli e così via dicendo, e anche pernici, francolini di monte e urogalli, detti anche galli cedrone. Lo scricciolo ha un gran piacere di poterle fare questo favore e prende immediatamente il volo per portare l'invito a tutti.

Poi Celestina scende al lago e chiama il martin pescatore. Il pennuto spunta fuori dal canneto e si ferma in ascolto nell'aria davanti a lei, facendo lo spirito santo. Ascolta il desiderio dell'amichetta e vola subito a invitare gli uccelli acquatici.

In seguito l'Uccellino della Verità sollecita Celestina ad accostarsi alla cavità di una quercia e a chiamare una civetta particolarmente saggia. La bimba le affida il compito di invitare gli uccelli rapaci.

«Sono tutti benvenuti anche loro» avvisa Celestina. «Ma solo alle seguenti condizioni: tenersi alla dovuta distanza, appollaiarsi solo sulla quercia e sul castagno davanti alla grotta, non disturbare, non far male a nessuno».

«Che bellezza, vedrai che verranno tutti» dice la civetta e anch'essa vola via silenziosa con il piumaggio gonfio come un pallone della fiera e comincia a fare gli inviti.

Ormai si è fatto sera e Celestina torna indietro in fretta perché vuole rientrare con gli amici per non far stare in ansia i genitori.

7. La delusione

Il giorno della rappresentazione i nostri amici si aspettano il tutto esaurito. Ma all'ora fissata per l'inizio dello spettacolo non c'è quasi nessuno. I rami davanti alla grotta sono pressoché deserti. I sette amici guardano ansiosi in su e in giù in attesa del pubblico che non viene. Sono presenti, con pochi parenti, gli amici incaricati da Celestina di fare gli inviti: lo scricciolo con una zia, il martin pescatore con la mamma, dalle cavità delle querce si vede far capolino la civetta e un civettone suo amico. Poco in là c'è un'anatra con sei anatroccoli. Sugli alberi riservati agli uccelli rapaci ci sono due gazze curiose. Ridono sgarbatamente vedendo che non c'è quasi nessuno.

I sette amici sono scoraggiati e tengono consiglio. Cosa fare? Rinunciare alla rappresentazione? Mentre confabulano ecco arrivare due cucù tutti in ghingheri e appollaiarsi su un ramo. Poco dopo arrivano anche due tordi e quattro merli. Poi più nulla. Infine Bianca prende la parola:

«Secondo me non meriterebbero di fare lo spettacolo».

«Secondo me invece sarebbe sbagliato non farlo» dice Celestina.

«Perché?» domanda Schienalunga.

«Perché si deluderebbero proprio le persone, cioè gli uccelli sbagliati, quelli che sono presenti» dice Celestina. «È sbagliato arrendersi così in fretta».

«Celestina ha ragione» interloquisce Violetta. «Se il teatro piace e fanno un po' di pubblicità, chissà che la prossima volta il numero degli spettatori non aumenti».

Si fa un silenzio di tomba. In quel silenzio Bianca dà un segno e lo spettacolo incomincia.

Ecco Bianca che sembra proprio una Principessa. Ecco Celestina con gli occhiali, i guanti e il libro che sembra la perfetta dama di compagnia. Violetta con la bacchetta magica e la fascia di carta stagnola non potrebbe interpretare meglio il suo ruolo di Fata. Rosamunda con il grembiulino attillato e il fazzoletto in testa sembra la domestica perfetta. Bragablù con la corona e il mantello azzurro è il più bello di tutti. Schienalunga con lo scudo di cartone e la spada di legno il più terribile. Bragagialla con il mantello nero e la collana di fiori il più magico.

Quando il Principe e la Principessa stanno per sposarsi, si sentono ridere le gazze. E ridono persino i merli quando per sortilegio la Principessa è imprigionata nella prigione orrenda – in fondo alla grotta – insieme alla Domestica e alla Dama di compagnia. Quando il Principe incita lo Scudiero a liberarle, ridono persino i cucù. Quando la Dama e la Domestica si ammalano, invece di rattristarsi, le gazze, i merli

e i cucù continuano a ridere. E così anche quando il Principe ordina di nuovo di liberarle e la Principessa si mette a fare la crocerossina e guarisce la Domestica e la Dama di compagnia. Quando il Principe finalmente si rivolge al Mago, alla Fata e allo Scudiero per liberare la Principessa e le due donne da sicura morte, il disturbo è così grande che non si capisce più nulla. E addio nozze.

Non ci sono applausi e inchini. Celestina si accinge a sgridare i disturbatori, ma come fa per parlare si fa uno strano silenzio. Le due gazze, l'anatra e gli anatroccoli, i cucù, i merli e i tordi sono scomparsi. Gli spettatori rimasti applaudono. Ma sono così in pochi che l'applauso quasi non si sente. La delusione dei nostri amici è totale.

Comunque Celestina ringrazia i presenti a nome della compagnia. Gli ultimi uccelli se ne vanno. I bimbi si tolgono i costumi da teatro e tornano a casa come cani bastonati.

8. Cambio di repertorio

Il giorno dopo si ritrovano tutti insieme nella grotta.

«Cosa abbiamo sbagliato?» domanda Bragablù.

«Eppure la storia l'abbiamo rappresentata così bene. Non ci siamo mai impappinati. E anche i costumi sono bellissimi» dice Rosamunda.

«Evidentemente questa storia di principi e principesse agli uccelli non interessa» dice Celestina.

«E cosa interessa allora?» domanda Schienalunga.

«L'ho chiesto all'Uccellino della Verità ieri sera prima di dormire» risponde Celestina.

«Cosa ti ha detto?» vuole sapere Violetta.

«Mi ha detto che a lui personalmente lo spettacolo è piaciuto molto, ma quelle cose di principi e principesse, scudieri, dame di compagnia e infermiere agli animali e agli uccelli non interessano. I più non le capiscono. Caso mai vorrebbero sentire storie di uccelli, di animali».

«Rappresentare una storia di uccelli è subito detto» commenta Bragagialla. «Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare» dice mio nonno.

«D'accordo, ma perché non provare?» domanda Rosamunda. «Se non si divertono loro, ci divertiamo noi».

«Io ci sto» dichiara Celestina. «Anzi, ne ho parlato con la mamma e avrei una mezza idea».

«Sentiamola» la incoraggia Schienalunga.

«Semplice» comincia Celestina. «Dovete sapere che l'istinto più forte degli esseri viventi, uguale per noi come per gli animali, è quello di vivere. La gioia più grande è salvarsi dai nemici che insidiano la vita. E chi sono i nemici degli uccelli e degli animali?».

«Sono i cacciatori» dice Violetta.

«Il lupo» aggiunge Bianca.

«L'orso» dichiara Rosamunda.

«Proprio così. Ce ne sono anche altri, ma questi bastano» dice Celestina. «Io sono convinta che se noi facciamo un teatro dove sono gli uccelli e gli animali più deboli che cacciano i cacciatori, il lupo e l'orso avremo un gran successo».

«Ma non è possibile!» esclama Bragagialla. «Come vorresti fare? E chi dovrebbe cacciare il cacciatore? Badate bene che mio padre lo è».

«Qualsiasi animale va bene. Mettiamo che sia la pernice o la colomba o la lepre, o la marmotta o il capriolo che ruba il fucile al Cacciatore, che la colomba con il fucile faccia scappare il lupo e persino l'orso. Non pensate che potrebbe piacere agli animali?».

«È vero» dice Schienalunga «io quasi quasi ci sto».

«Anch'io ci sto» aggiunge Bragagialla. «Io faccio il capriolo che ruba il fucile al Cacciatore e poi gli spara».

«Io faccio l'urogallo che ruba il fucile e ammazza il lupo» esclama Bragablù.

«Io faccio il gufo che ruba il fucile e massacra l'orso» dichiara Schienalunga.

«Un momento» esclama Celestina. «Sparare, ammazzare, massacrare, questo non mi piace. Lo fanno solo i barbari».

«Brava Celestina» acconsente Bianca.

«Ben detto» rincara Rosamunda.

«Lo dice anche la mia mamma» aggiunge Violetta.

E Celestina continua: «La mia mamma dice che il primo indice di civiltà di un popolo è il modo di trattare i deboli, gli indifesi e gli animali».

«Ma sei scema? La civiltà da come si trattano gli animali?» interloquisce Bragagialla.

«Sei scema? Ho sempre sentito dire che la civiltà si giudica dai musicisti, dai poeti e dagli artisti» rincara Bragablù.

«Può darsi, io sarò scema» risponde Celestina «ma non lo è la mia mamma».

«Vergognati, Bragagialla, chiedile subito scusa» interviene Rosamunda.

«Non c'è bisogno, non ci faccio caso» continua Celestina. «Piuttosto domandiamo alla civetta che è là in quel buco, chi ha ragione.

In quel mentre la civetta mette fuori la testa dal buco che c'è nell'antico castagno e fa certi versi gutturali che sembrano proprio parole.

«Cos'ha detto?» domandano i bimbi quasi in coro.

«Dice che le musiche, le poesie, i quadri e le chiese sono cose bellissime, quasi divine. Ma trattare bene i deboli e gli animali è una cosa molto più grande, difficile e bella» traduce Celestina.

«Hai visto?» dicono le bambine a Bragagialla. E Bianca aggiunge: «Altro che scema, lo conferma la civetta che è il sapere in persona».

«Scemo sarai tu, Bragagialla» rincara Violetta.

«Intelligentona!» ribatte Erasmo.

Stava per scoppiare di nuovo una lite. Ma ecco che trilla l'Uccellino della Verità:

«Trattar bene gli animali,
gli indifesi e gli anormali,
lo confermo in verità,
è la più alta civiltà».

«Se è così non dico più nulla» conclude Erasmo Bragagialla, che in fondo è ragionevole.

«Allora torniamo all'assegnazione dei ruoli» propone Bragablù.

9. L'assegnazione dei nuovi ruoli

«Chi fa il Cacciatore? Chi fa l'Orso e chi fa il Lupo?» riprende Bianca. «Badate bene che il cacciatore è maschio, e così anche il lupo e l'orso, sono maschi. Quindi sono ruoli che spettano a voi bambini, mica li possiamo fare noi bambine».

«Ma voi bambine siete femmine e non potete fare il capriolo, l'urogallo e il gufo che sono maschi» dice Erasmo Bragagialla.

«Cosa importa?» ribatte Celestina. «Noi possiamo fare la colomba, la pernice, la gallinella...la lepre e tanti altri animali e uccelli».

«Brava Celestina, è proprio così» esclama Rosamunda. «Il cacciatore, l'orso, il lupo invece non lo potete fare che voi».

«Ma come? Potreste fare la cacciatrice, l'orsa, la lupa» interloquisce Bragablù.

«Storie, voi volete ingannare, volete rovinare il gioco» gridano le bambine.

«No, siete voi che lo rovinate, la colpa è tutta vostra» gridano i bambini e stanno di nuovo per bisticciare. Quand'ecco si sente il solito cinguettio sul pino sopra la grotta. Tutti stanno zitti:

«Accettate il vostro ruolo
cari bimbi, siate buoni!
senza far tante questioni».

«Avete sentito?» Domanda Violetta.

«Ma non è giusto!» replica Nazzareno Schienalunga. «Proprio perché siamo maschi non possiamo fare la parte dei più deboli, degli stupidi, di quelli che perdono sempre».

L'Uccellino cinguetta:

«Questa è solo apparenza,
sol per gioco siete deboli,
sciocchi, stupidi e perdenti;
in realtà, se accettate,
siete forti e intelligenti».

A sentir questo i tre ragazzini si guardano e poi domandano alle bambine: «Davvero? Lo credete anche voi?».

«Se lo crediamo?» replica Celestina. «Come non crederlo? Mettereste in dubbio ciò che dice l'Uccellino della Verità?». Le altre bambine confermano.

«Se è così!...» mormora Bragablù.

«Ci tocca sempre cedere» mugugna Bragagialla.

«E va bene, per questa volta accettiamo» conclude Schienalunga.

Finalmente almeno su questo punto si sono messi d'accordo. Ma il difficile viene adesso. Devono fissare un nuovo copione e questo è ancora più difficile che distribuire i ruoli.

«Io voglio fare la Colomba che ruba il fucile al Cacciatore» dice Bianca.

«Io la Pernice che ruba il fucile e fa scappare l'Orso» dichiara Rosamunda.

«Io voglio fare la Gallinella che fa fuggire il Lupo» enuncia Violetta.

«Io voglio fare l'Orso, che è più grande e grosso» dice Schienalunga.

«Io il Lupo, e vi sbrano tutte insieme» dice Bragablù.

«E dovrei farlo io il Cacciatore? Questa è un'ingiustizia» esclama Bragagialla.

«Non ricominciamo da capo» dice Bragablù. «Se proprio non vuoi, facciamo ancora una volta la conta fra noi tre, e a chi tocca tocca».

«Bene, la faccio io la conta» dice Violetta e comincia:

«Uccellin che vien dal mare,
quanti bimbi ho da contare
per sapere in verità
Cacciatore chi sarà?
Conta pure fino al tre
Come fa il figliuol del re.
Uno due tre. A chi tocca?
Tocca a te».

E si ferma proprio su Bragagialla.

«Pazienza, si vede che è destino, come dice mio nonno» sentenzia Bragagialla. «Ma Celestina non ha ancora scelto la sua parte».

«Io, se va bene, faccio la Lepre, anzi la Leprottina perché sono come sono; ma magari si deve ancora cambiare, e allora vedremo» propone saggiamente la piccola.

10. Il nuovo copione

Finalmente si mettono a provare. Decidono che Erasmo Bragagialla va a caccia con il fucile ed è stanco. Arriva alla grotta e dice: «Oh che bello, qui faccio merenda e poi schiaccio un bel pisolino». E così fa. Quando si è appena appisolato entra Bianca, che fa la Colomba. Piglia il fucile, che provvisoriamente è un bastone, gli ordina di arrendersi. Poi il resto si vedrà. Almeno così decidono di fare in attesa di idee migliori. Il Cacciatore si mette da una parte.

«Adesso tocca a me» dice trionfante Rosamunda. «Io sono la Pernice. Ma chi fa il Cacciatore adesso?»

«Ne abbiamo uno solo, lo deve fare ancora Bragagialla» dice Bragablù.

«E va bene» dice Erasmo, riprende il bastone, gira un pochino davanti alla grotta, poi entra e dice: «Oh che bello, qui faccio merenda e poi schiaccio un bel pisolino». E così fa. Quando si è appena appisolato entra Rosamunda che fa la Pernice, piglia il fucile, il solito bastone, gli dice: «Mani in alto o sparo». Erasmo finge di essere impaurito e ubbidisce.

«Adesso tocca a me» dice Violetta «io sono la Gallinella. E tu Erasmo, torna a fare il Cacciatore».

«E va bene» dice Erasmo, riprende il bastone gira un pochino davanti alla grotta, poi entra e dice: «Oh che bello, qui faccio merenda e poi schiaccio un pisolino». E così fa. Quando si è appena appisolato entra Violetta che fa la Gallinella, si avvicina furtivamente, piglia il fucile, il solito bastone, spara un colpo in aria e gli dice: «Mani in alto». Erasmo finge di essere ferito e ubbidisce.

«E adesso toccherebbe a me fare la Lepre, anzi la Leprottina» dice Celestina. «E poi toccherebbe a Teopisto fare il Lupo e a Nazzareno fare l'Orso. Ma vi rendete conto che noia? Cinque volte la stessa scena, tre volte il Cacciatore che prende paura e ubbidisce, e poi si ripete la stessa scena con il Lupo e con l'Orso, sempre le stesse parole? Questo non va, dobbiamo cambiare qualcosa».

«Credo che Celestina abbia ragione» dice Bianca e tutti gli altri acconsentono.

«Ma cambiare che cosa?» domanda Erasmo. «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, dice mio nonno».

«Io una mezza idea ce l'avrei» continua Celestina.

«Sentiamo» dicono gli amici.

«Avete in mente la fiaba dei tre porcellini o quella dei sette caprettini? Ebbene facciamo qualcosa di simile».

«No, ma allora è impossibile, dobbiamo ridistribuire i ruoli» dice Rosamunda.

«Macché, non va, lì il Cacciatore non c'è» aggiunge Bianca.

«Impossibile, non c'è nemmeno il fucile» sentenzia Violetta.

«Eppure l'idea non è forse del tutto sbagliata» obietta Bragablù.

«In che senso?» domanda Schienalunga.

«Nel senso che la Colomba, la Pernice, la Gallinella sono amiche se non sorelle come i tre porcellini e sono minacciate dal Cacciatore» dice Bragablù.

«Benissimo!» esclama Schienalunga. «Il Cacciatore sta per prenderle, o le prende, magari con i lacci o le trappole invece di ucciderle».

«Idea fantastica» continua Bianca. «Le rinchiude nella caverna per poi ucciderle e portarle a casa. Ma intanto fa lo spuntino e si addormenta».

«In quella arriva la Leprottina e ruba il fucile al Cacciatore» dice Celestina.

«Benissimo» dichiara Schienalunga. «Gli spara e l'ammazza».

«Adagio con l'ammazzare, cosa abbiamo detto prima?» commenta Celestina.

«Tu cosa intenderesti fare?» domanda Bragagialla.

«Io direi, di liberare la Colomba, la Pernice e la Gallinella e di mettere in gabbia il Cacciatore» risponde Celestina.

«Questa sì che è bella» dice Rosamunda.

«E mentre il Cacciatore è in gabbia e la Colomba e la Pernice e la Gallinella sono libere e vogliono tornare dalla mamma, o dai loro pulcini, ecco che arriva il Lupo e sta per mangiarle... gnam, gnam!» propone Bragablù.

«Allora sì, la Leprottina ferma il Lupo e quello lo ammazza veramente» esclama Erasmo.

«Alto là, non siamo d'accordo così» ribatte Violetta.

«Nemmeno per sogno» rincara Bianca.

«Gli fa mettere su le zampe e poi gli fa fare qualche stupidata» propone Schienalunga.

«Questo sì, che bellezza!» esclama Violetta tutta contenta. «E dalla contentezza la Colomba, la Pernice, la Gallinella e la Leprottina fanno il girotondo intorno al Lupo, come i sette caprettini».

«E in quella arriva l'Orso e, gnam, gnam! Per poco non li mangia, ma la Leprottina ferma anche l'Orso e gliene fa una peggio che Bertoldo» dice Bragagialla.

«Ma la Leprottina come fa a fermarlo se sta facendo il girotondo?» obietta Bragablù.

«Ah già, non ci avevo pensato» ammette Bragagialla.

«Semplice» riprende Celestina. «Non faccio il girotondo, monto la guardia, controllo che il Cacciatore non scappi».

«Perfetto» dice Rosamunda. «E allora fanno il girotondo, si sente un ruggito, appare l'Orso, riesce addirittura a pigliare la Gallinella per una gamba, sta per divorarla, gnam gnam, ma la Leprottina lo vede...».

«Spara in aria e ferma anche quello» conclude Bragagialla.

«Bene» commenta Schienalunga. «Ma poi?».

«Il girotondo anche intorno all'Orso, no?» suggerisce Bianca.

«E poi facciamo loro promettere che se ne tornano a casa e non fanno mai più male a nessun animale» aggiunge Rosamunda.

«Ma certo! E tutti sono felici e contenti» dice Violetta.

«Ma non è ancora finita» continua Celestina. «Cosa facciamo con il Cacciatore?».

«Semplice, tu hai il fucile, lo ammazzi. Un po' di giustizia, no?» conclude Schienalunga.

«Uccidere un cristiano? Ma tu non hai capito proprio niente» commenta Bianca.

«È ciò che penso anch'io» approva Celestina. «Dal momento che tengo il fucile, gli faccio tenere le mani in alto fino alla fine della rappresentazione».

«Benissimo, questa è la soluzione giusta, d'accordo» acconsentono gli amici.

Così, tutti d'amore e d'accordo, si mettono a esercitare il pezzo. Quel giorno stesso verso sera, mentre esercitano, sui rami degli alberi ci sono già molti più uccelli che durante la rappresentazione ufficiale del Principe e della Principessa.

«Che titolo diamo al nostro gioco?» domanda Schienalunga.

Tutti rimangono perplessi. Non ci avevano ancora pensato. Dopo aver confabulato un momento fra di loro, Rosamunda propone: «Pensiamoci su questa notte. Parliamone con i nostri genitori. E domani decidiamo».

Tutti sono d'accordo.

Il giorno seguente Bragablù annuncia che suo zio gli ha proposto un titolo formidabile: La Triplice Vittoria. I compagni sentono anche le altre proposte. Alla fine sono tutti d'accordo: il titolo migliore è proprio quello.

Nei giorni seguenti tornano a esercitare La Triplice Vittoria. Con l'aiuto delle mamme, delle zie e delle nonne preparano i costumi per la Colomba, la Pernice e la Gallinella con le penne trovate nel pollaio di Bragagialla. Confezionano il costume

Celestina e l'Uccellino della Verità

dell'Orso con una vecchia pelliccia sintetica della nonna di Bragablù. Realizzano il costume del Lupo con una pelle di capra di Schienalunga. Per la Leprottina trovano un costumino di carnevale che sembra proprio una lepre e l'accorciano in modo che va a pennello a Celestina. Sostituiscono il bastone con un fucile della fiera. È caricato a piccoli petardi. I colpi sembrano veri. Con l'aiuto dello zio, Bragablù costruisce una trappola per pigliare le uccelline. Fabbricano una gabbia di rete dove ci stanno tutte e tre. Come esca ci mettono fragole e ciliegie.

Sui rami degli alberi il numero degli uccelli che assistono alle prove aumenta di giorno in giorno. Quando la Colomba, la Pernice e la Gallinella restano in trappola si sente volare una mosca, poi un mormorio di disapprovazione. Ma quando la Leprottina ruba il fucile al Cacciatore, libera le uccelline e ci mette dentro lui, cominciano ad applaudire. Quando la Leprottina, con un colpo che sembra vero, spaventa il Lupo e gli fa alzare le zampe, lo fa strisciare, chiedere perdono per tutte le malefatte, promettere solennemente di tornare a casa sua e di non far mai più male ad animale vivente e quando fanno il girotondo, gli spettatori cantano, stridono, gracchiano e battono le ali. Quando la Leprottina con tre colpi che sembrano ancor più veri, ferma l'Orso, gli fa fare tante stupidate come sbattere la zucca contro la quercia e gli fanno il girotondo tutt'intorno, l'applauso è alle stelle. Infine, gli uccelli canori dispiegano un canto sublime.

Incoraggiati da questo successo, gli amici decidono di rinnovare l'invito agli uccelli. Celestina non deve nemmeno andare in cerca dei suoi amici, perché sono già lì presenti. Si rivolge a loro e li prega di invitare tutti i pennuti. Tutti gli uccelli presenti promettono di invitare parenti e conoscenti.

11. La Triplice Vittoria (primo tempo)

Il giorno stabilito il pubblico non si fa aspettare. Già molto prima dell'inizio dello spettacolo i cespugli intorno alla grotta sono pieni di scriccioli e usignoli, ballerine e capinere, pettirossi e fringuelli, pispole e allodole, merli e stornelli, picchi e cucù, colombe, pernici, gallinelle e urogalli.

La riva del lago è un brulichio di anatre e di folaghe, cigni, cormorani e aironi. Sul canneto i martin pescatori e i merli acquaioli cercano di conquistare il posto migliore. Dalle cavità dei tigli e delle querce fanno capolino gufi, allocchi, assioli e civette. All'arrivo degli altri rapaci si fa un certo scompiglio, ma l'Uccellino della Verità ha pensato a tutto e ha ingaggiato quattro falchi e quattro poiane poliziotto. Essi ordinano a passeri, gazze, ghiandaie, taccole, corvi e gracchi di appollaiarsi sul castagno. Ai falchi, alle poiane, agli astori e agli sparvieri, ingiungono di accomodarsi sulla quercia. Poi i poliziotti si mettono lì di guardia per mantenere l'ordine.

Tutt'a un tratto, un rombo sinistro! Sulla cima della quercia si posano due aquile imperiali. Un brivido percorre gli uccelli. Ma le aquile, maestose nel loro piumaggio bruno, quasi dorato sulla nuca e sulle spalle, si tengono alla consegna di non far male a nessuno. Comunque si fa un silenzio di tomba. In quel silenzio Bianca dà un segno e lo spettacolo incomincia.

Vicino alla grotta è piazzata la trappola con le ciliegie e le fragole bene in vista. In fondo alla grotta c'è il Cacciatore che si tiene nascosto, ma un pochino si vede. Arrivano la Colomba, la Pernice e la Gallinella. Si salutano: «Buon giorno. Come stai? Hai dormito bene? Sì grazie. Che bella giornata. E i tuoi pulcini come stanno?» dice la Gallinella e la Pernice risponde: «Bene, sono in cerca di un po' di fragole per loro». «Ma guarda, io sono in cerca di ciliegie per i miei» dice la Colomba. «Che combinazione, io cerco fragole e ciliegie» dice la Gallinella. «Andiamo a vedere nell'orto di Bragagialla» propone la Pernice. «No, è troppo lontano. Andiamo nell'orto di

La Triplice Vittoria: *il pubblico degli uccelli*

Bragablù» dice la Colomba. «Ma no, andiamo in quello di Schienalunga che è ancora più vicino» contraddice la Gallinella.

Intanto fanno alcuni passi e arrivano davanti alla trappola. «Ma guardate, che belle ciliegie e che belle fragole! Chi le avrà messe lì?» domanda la Gallinella. «Per chi saranno?» domanda la Colomba. «O bella, per chi le prende mi pare» dice la Pernice. «Bene, andiamo a prenderle» dicono la Gallinella, la Pernice e la Colomba.

Entrano nella trappola che si chiude immediatamente dietro di loro. Le uccelline si mettono a gridare disperatamente: «Vogliamo uscire, dobbiamo portare il cibo ai nostri piccoli, altrimenti muoiono».

Mormorio di disapprovazione sugli alberi intorno.

Allora salta fuori il Cacciatore con il fucile: «Hahaha» fa una grande risata «vi ho prese, ladruncole che siete. Non si deve rubare e per questo rimanete lì in castigo. E quando mi pare, vi porto a casa e vi cucino arrosto».

Grande mormorio di disapprovazione sugli alberi.

«Intanto, aspettando che venga sera, faccio uno spuntino e un bel pisolino». Così dicendo il Cacciatore apre il sacco, tira fuori pane e salame e si mette a mangiare. Poi dice: «Adesso voglio dormire, guai a voi se mi disturbate. Se mi svegliate vi ammazzo subito». Le povere uccelline sono come paralizzate. Il Cacciatore si mette a dormire su un mucchio di foglie preparato dentro la grotta e prende subito a russare.

Le uccelline non tubano, non pigolano nemmeno. Sono lì disperate, pensano ai

La Triplice Vittoria: *la Leprottina disarma il Cacciatore*

loro figli e piangono. Ma ecco arrivare a salti la Leprottina. Capisce subito la situazione. Con l'indice fa segno alle uccelline di fare silenzio. Furtivamente si avvicina al Cacciatore e gli prende il fucile, glielo punta contro a distanza ravvicinata e grida: «Mani in alto».

Sui rami degli alberi intorno alla grotta, esplode subito un lungo applauso scrosciante. Finalmente quelli che vogliono vedere la continuazione riescono a zittire gli altri.

La Leprottina, che ha dovuto interrompere un momento l'azione, altrimenti non si sarebbe più capito niente, può continuare: «Mani in alto, alzati» comanda al Cacciatore, tenendolo sempre sotto la minaccia del fucile. «Apri la trappola, fa' uscire le uccelline». Le uccelline vengono liberate ed escono con le ciliegie e le fragole da portare ai loro pulcini. Il Cacciatore entra nella trappola che viene chiusa con un lucchetto. Un altro applauso scrosciante, seguito da un lungo zittio pieno di aspettativa.

In quel mentre la Leprottina annuncia: «Dieci minuti di pausa».

«Che peccato» esclamano gli uccelli. Ma non si muovono. Stanno lì fermi al loro posto, ansiosi di vedere la continuazione.

12. La Triplice Vittoria (secondo tempo)

Dopo il breve intervallo lo spettacolo riprende nel più assoluto silenzio.

Le uccelline ringraziano: «Grazie infinite, cara Leprottina. Se non arrivavi tu, finivamo nella padella di quel brutto, di quel cattivo lì». Intanto il Cacciatore si contorce, fa mille smorfie, tenta di rompere la trappola ma non ci riesce. La Leprottina gli punta contro il fucile e gli ingiunge: «Giù le mani dalla trappola, se ti muovi ancora ti sparo». Poi si rivolge alle uccelline: «Ciao, buon viaggio e salutatemi tanto i vostri pulcini. Passerò a vedere cosa fanno». «Ciao Leprottina, e ancora mille grazie» rispondono le tre uccelline.

Le tre amiche fanno per mettersi in viaggio, quando dal bosco sopra la grotta salta fuori il Lupo. Le uccelline prendono uno spavento terribile.

La tensione sui rami degli alberi è palpabile.

Ma il Lupo non fa in tempo a pigliare la Colomba sulla quale si getta. La Leprottina, che seguiva le amiche con la coda dell'occhio, vede il pericolo e spara un colpo in aria. Grida: «Zampe in alto». Il Lupo, che è Bragablù, si spaventa, mette su le zampe. Poi la Leprottina gli ordina: «Adesso inginocchiati». Il Lupo si inginocchia. «Mettiti a strisciare!» Il Lupo striscia. «Fa' una capriola, fanne un'altra!» Insomma, il Lupo fa tutto quello che gli comanda la Leprottina con il fucile spianato. «A terra! Ritto! A terra! Ritto! A terra! Ritto!» comanda la Leprottina di seguito; il Lupo esegue gli ordini come un forsennato finché non ha più fiato. Allora la Leprottina comanda: «In ginocchio! Domanda perdono agli animali per tutte le tue malefatte». «Vi chiedo perdono» dice il Lupo. E tutti gli uccelli giù a ridere come pazzi! «E ora prometti che te ne torni a casa tua per sempre e non ti farai mai più vedere da queste parti. Il Lupo promette: «Andrò a casa mia che è lontana lontana e qui non mi farò mai più vedere». «Ma prima» aggiunge la Leprottina «mettiti qui per terra che dobbiamo farti il girotondo intorno come hanno fatto i sette caprettini. E non alzarti fino a nuovo ordine».

Ormai non si sente più nulla. Sugli alberi è scoppiato il finimondo. Gli uccelli cantano, stridono, gracchiano e battono le ali. Sembra che non la vogliano più finire.

Intanto le uccelline, proprio come i sette caprettini, cominciano a fare il girotondo intorno al Lupo. E questo piace ancora di più agli uccelli, che continuano a cantare, stridere e gracchiare.

Finito il girotondo e gli applausi, la Leprottina comanda: «Ora alzati, via, e non

farti mai più vedere». Il Lupo si alza, corre via e scompare nel bosco. Se ne torna a casa sua lontano lontano.

Le uccelline ringraziano la Leprottina. Le baciano le mani, la invitano a casa loro. Infine l'abbracciano e si mettono in cammino. Ma non hanno fatto dieci passi che si sente un gran grugnito. Fuori dal bosco sbuca l'Orso che è Schienalunga, ma con quella pelliccia artificiale sembra proprio un orso in persona. Si getta sulla Gallinella, che è Violetta, e sta quasi per divorarla.

Sui rami degli alberi tutti trattengono il fiato. La tensione è palpabile.

La Leprottina, che è stata attenta, spara un colpo in aria. L'Orso si ferma, ma accenna ancora di voler mangiare la Gallinella. Punf, un altro colpo e l'Orso finalmente capisce che non si scherza. Tanto più che la Leprottina spara un terzo colpo. L'Orso si tasta il petto e dice: «Meno male che non sono morto». La Leprottina minaccia: «Se non ubbidisci ti ammazzo davvero». Poi comanda: «Zampe in alto! A terra! Ritto! A terra! Ritto!» L'Orso esegue gli ordini sempre più accelerati finché non ce la fa più. Allora la Leprottina gli comanda: «Striscia fino alla quercia». L'Orso striscia fino là. «E adesso da' sei zuccate contro il tronco, o sparo». L'Orso non può fare a meno di dare sei zuccate contro il tronco, mentre la Leprottina grida: «Più forte, più forte, qui non si inganna, san Giovanni fa veder gli inganni». Finalmente comanda: «In ginocchio! Invoca il perdono di tutti gli animali per le tue malefatte». L'Orso invoca: «Perdono, perdono, non lo farò mai più». «Bene» dice la Leprottina «e ora prometti che te ne torni a casa tua per sempre». «Prometto e mantengo tutto quello che vuoi, basta aver salva la vita» garantisce l'Orso con una voce che convince tutti.

«Ma prima» continua la Leprottina «per dare una lezione al Cacciatore, prima ti apro la gabbia, tu devi entrare e mangiarlo in un boccone».

Non l'avesse mai detto! Per lo strepito di gioia degli uccelli non si capisce più niente. La baldoria copre anche le grida disperate del Cacciatore che invoca di non infliggergli tale castigo. Quando finalmente gli spettatori si calmano, il Cacciatore riprende a supplicare: «No, vi scongiuro, piuttosto sparatemi una fucilata, ammazzatemi, ma non fatemi divorare dall'Orso, no, mai, mai». Seguono altri applausi.

Finalmente la Leprottina dice: «Allora... per questa volta, se prometti di mantenere tutte le promesse, non ti faccio sbranare». Sui rami molti uccelli protestano, ma l'Orso continua: «Sì sì, prometto e mantengo tutto quello che vuoi». «Allora» risponde la Leprottina «mettiti qui per terra che dobbiamo farti il girotondo intorno come i sette caprettini hanno fatto con il Lupo. E non alzarti fino a nuovo ordine».

Durante il girotondo gli uccelli trattengono il fiato. «E adesso» dice la Leprottina «signor Orso, mantieni la promessa e torna a casa tua. Via! Marsch!» Il grande predatore parte come un fulmine e scompare nel bosco. A questo punto scoppia un ulteriore applauso: stridi, gracchi, canti, fischi e un batter d'ali a non finire.

Finalmente, dopo tanto zittire da parte di quelli che vogliono vedere la continuazione, si fa di nuovo silenzio. Le uccelline ringraziano, baciano e abbracciano la Leprottina ancora una volta. Dicono: «Dobbiamo portare da mangiare ai nostri bambini». Finalmente, indisturbate, si mettono in viaggio verso casa.

«Ma adesso, cosa faccio con questo Cacciatore?» domanda la Leprottina.

«Dai, sparagli, fallo fuori che è peggio dell'Orso e del Lupo» gridano gli uccelli spettatori.

«Non posso» risponde la Leprottina «è un cristiano».

«Ma attenta che non ti scappi» gridano le aquile, i nibbi, i gufi e tanti altri uccelli.

«Non abbiate paura» risponde la Leprottina. Apre il lucchetto, gli impianta la canna del fucile nelle costole e comanda: «Mani in alto! Dietro front! Uscire dalla gabbia! Avanti marsch!». Poi lo fa camminare in un angolo nascosto della grotta e gli comanda:

«Cacciatore, prometti che non andrai mai più a caccia, altrimenti ti sparo».

«Lo prometto» dice il Cacciatore.

«E in riparazione delle tue malefatte» aggiunge la Leprottina «prometti che durante il tempo di caccia ti dedicherai a un lavoro socialmente utile».

«Prometto» ribadisce il Cacciatore.

Quest'ultimo episodio è salutato con il più fragoroso e sgangherato degli applausi, mentre Rosamunda scopre un cartello con su scritto: FINE!

Quando gli attori si presentano per gli inchini alla ribalta, cioè davanti alla grotta, l'applauso strepitoso continua a lungo. Quando si affievolisce si sente sempre più forte un crescendo di percussionisti, che sono i picchi del bosco. Gli altri rumori e strepiti cessano del tutto e comincia un canto sublime degli uccelli canori. Un canto che incanta tutti. Il successo è strepitoso.

13. La proposta dei corvi e la protesta dei pipistrelli

Quando il canto cessa, un corvo domanda la parola: «A nome mio, di tutti i presenti e di mia moglie, che per impegni urgenti non ha potuto essere presente, ringrazio i sette amici per lo spettacolo e domando che venga ripetuto. Così lo vede anche la mia signora».

«Sì, bravo, d'accordo, evviva, bravo corvo, domani; evviva Celestina, evviva i sette amici» gridano gli uccelli tutti insieme battendo le ali.

All'improvviso si sente il grido dell'aquila maschio... Silenzio di tomba!

«Un momento» dice l'aquila. «Il corvo come si permette di parlare a nome di tutti gli uccelli? Il re degli uccelli sono io».

Di nuovo silenzio di tomba. Per un attimo si teme che l'aquila faccia qualche sproposito, invece continua: «Il corvo meriterebbe un castigo. Ma primo: noi abbiamo dato la parola di non far male a nessuno; noi mangiamo marmotte e topi, ma non parole. Secondo: i sette amici sono stati così bravi che è vero che vogliamo rivedere lo spettacolo. Terzo: il corvo ha detto bene, ha interpretato i nostri sentimenti, ha espresso ciò che volevo dire io. Perciò, gli voglio perdonare, anzi merita un premio».

Il popolo degli uccelli torna a respirare e grida a squarciagola: «Evviva l'aquila imperiale, che Dio la benedica».

L'aquila gonfia le piume dalla soddisfazione e sembra più grande e maestosa del solito.

Si sente allora una vocina sottile e argentina, appena percettibile. È quella dello scricciolo: «Quale sarebbe il premio?».

L'aquila risponde: «Per il resto dei suoi giorni il corvo può accomodarsi agli avanzi della nostra tavola».

Un mormorio di stupore e di ammirazione serpeggia tra il popolo degli uccelli. Poi essi, piano piano e a malincuore, lasciano i loro posti a stormi e a frotte.

È l'imbrunire. I sette amici stanno per lasciare la grotta e tornare a casa, quando arriva uno sciame di pipistrelli. Bianca e Violetta gridano di spavento. Dei pipistrelli, come dei ragni, hanno un terrore del tutto infondato.

I pipistrelli domandano udienza. Il capo delegazione prende la parola:

«A nome della nostra minoranza protestiamo energicamente per non essere stati invitati allo spettacolo che avete offerto agli uccelli. Anche noi voliamo e quindi abbiamo il sacrosanto diritto di essere invitati».

«Ci dispiace tanto di avervi dimenticati» dice Bragablù, il Cacciatore.

«Noi vogliamo le scuse» ribatte il capo «altrimenti vi tiriamo i capelli».

«Ma la colpa non è nostra» rispondono Bianca e Violetta. «La colpa è di Celestina; è lei che avrebbe dovuto invitarvi».

«Vergognatevi di dare la colpa a Celestina» grida Bragagialla alle due amiche.

Per poco non scoppia una lite. Ma in quel momento l'Uccellino della Verità, che agli altri sembra un verdone, si mette a cinguettare dall'alto del pino sopra la grotta:

«Ehi, che storie, che ricatti?
Pipistrelli, siete matti?
Che minacce sono queste
di strappare anche i capelli?
Dei mammiferi voi siete,
voi non siete degli uccelli!»

«Mammiferi?!» si chiedono i bambini, e restano lì a bocca aperta.

I pipistrelli non sanno cosa dire, ma sono onesti. E ammettono: «Sì, è vero, siamo mammiferi».

«Però... però voliamo e quindi abbiamo il diritto di essere trattati come uccelli e vogliamo le scuse» insiste il capo pipistrello.

L'Uccellino della Verità riprende a cantare:

«Or sappiate, o pipistrelli,
che è meglio stare zitti
che avanzar falsi diritti.
Però noi vi perdoniamo,
anzi, il gioco ripetiamo
e insieme ai mammiferi
a vederlo vi invitiamo».

«Sì, se le cose stanno così, siamo d'accordo» promette il capo delegazione dei pipistrelli e gli altri annuiscono con la testa e con le orecchie a sventola.

Ma subito il capo riprende la parola: «D'accordo, però vorrei sapere subito quando si fa la rappresentazione per i mammiferi».

I sette si guardano e si mettono a confabulare.

«Domani non si può. Ormai è tardi, per fare gli inviti con il passaparola ci vuole almeno un giorno» avverte Celestina.

«Poi dovremmo migliorare alcune scene, specialmente l'ultima, il castigo del Cacciatore» aggiunge Bianca.

«Quindi propongo di fare la replica fra tre giorni al più presto» sentenzia Teopisto Bragablù.

«D'accordo» confermano gli altri.

«Fra tre giorni, allora sì, d'accordo» dicono anche i pipistrelli, mentre l'Uccellino della Verità cinguetta di nuovo dall'alto del pino:

«Ora sì che mi piacete,
cari e buoni pipistrelli.
Ma una cosa promettete:
che tirate di capelli
a nessun mai più darete».

«Promesso» squittiscono i pipistrelli. Poi salutano garbatamente e tutti insieme prendono il volo.

È da allora che sono diventati quegli animaletti così graziosi e simpatici che volano in giro sull'imbrunire e non fanno mai male a nessuno.

14. Il nuovo invito

Il giorno seguente i sette amici tornano alla grotta a esercitare lo spettacolo La Triplice Vittoria. I genitori sono contenti, sanno che si divertono e non corrono alcun rischio. I bimbi preparano la trappola, le ciliegie e le fragole, il mucchio di foglie per il pisolino del Cacciatore. Migliorano l'ultima scena nel senso che Celestina fa fare al Cacciatore un giro davanti alla grotta e invita le uccelline a dargli un calcio nel sedere. Il Cacciatore piange e promette di mantenere tutte le sue promesse mentre viene portato ai servizi sociali accompagnato non solo dalla Leprottina, ma anche dalle uccelline. Solo allora la Pernice, la Colomba e la Gallinella abbracciano e baciano la Leprottina, poi tornano dai loro pulcini.

Migliorata l'ultima scena, pensano a invitare il pubblico dei mammiferi e tengono consiglio. «Invitiamo solo gli uccelli come l'ultima volta» propone Bianca che ha sempre ancora paura dei pipistrelli ma non lo vuole dire.

«No, cara mia, cosa abbiamo promesso ai pipistrelli?» obietta Celestina.

«Li invitiamo insieme ai carnivori, onnivori e vegetariani» sentenzia Nazzareno Schienalunga.

«Giusto. Invitiamo tutti, mammiferi e ovipari» conferma Erasmo Bragagialla.

«Ma certo» dice Teopisto Bragablù «anche agli uccelli abbiamo promesso la replica».

In quella si sente di nuovo il cinguettio dell'Uccellino della Verità sopra la grotta:

«Ora sì che mi piacete,
questo sì che mi consola
nel veder che mantenete
a ogni costo la parola».

«Benissimo!» continua Celestina. «Non possiamo fare diversamente, ma solo raddoppiare il pubblico non mi sembra granché. Secondo me, per una vittoria così grande sul nemico ci vuole qualcosa di più».

«Che cosa?» chiede Bianca.

«Ebbene, secondo me ci vuole anche l'orchestra. Ricordate il canto degli uccelli canori alla fine dello spettacolo? Se li invitiamo in tempo e si possono preparare, il concerto sarà anche più bello» risponde Celestina.

«Che buona idea!» esclamano tutti insieme.

«Bene, allora per domani invitiamo gli uccelli canori e facciamo una prova con loro. Per dopodomani invitiamo uccelli e mammiferi» conclude Erasmo Bragagialla.

«Geniale!» esclama Schienalunga che è un patito della musica.

Mentre i compagni fanno gli ultimi preparativi, Celestina torna a trasmettere gli inviti. Chiama lo scricciolo e gli comunica: «Stiamo nuovamente per dare lo spettacolo e questa volta non solo per voi ma anche per i mammiferi».

«Oh che bellezza! Quando?».

«Lo spettacolo per tutti avrà luogo fra due giorni. Ma gli uccelli canori li vorremmo invitare già domani per una prova d'orchestra».

«Perché?»

«Perché siete stati così bravi e vorremmo ancora perfezionare la rappresentazione con una prova generale. Mi potresti organizzare una vera e propria orchestra per domani?».

«Ma certamente. Quella di ieri, che era composta di migratori e stazionari andrebbe bene?» chiede lo scricciolo.

«Certamente» risponde Celestina «Invitali tutti, anche i percussionisti, cioè i più talentati picchi del bosco».

«Stai tranquilla, ci penso io. Inviterò tutti i componenti dell'orchestra premiata allo Zecchino d'oro. E non per vantarmi, ma ci sono pure dieci scriccioli, fra i quali modestamente anche il sottoscritto. Facciamo la parte dei cimbali».

«Meraviglioso! E quanto all'onorario?».

«Si accontentano di un'offerta spontanea, noi si suona e si canta per passione».

«Molto bene! Sai, noi di cassa stiamo piuttosto male. Però possiamo offrire semi di girasole e un po' di grano l'inverno prossimo. Pensi che basterebbe?».

«Assolutamente sì, basta e ne avanza. Lascia fare a me. Dunque: domani per la prova generale, dopodomani per la rappresentazione ufficiale» conclude lo scricciolo, detto pure reatino delle siepi. «A che ora?».

«All'ora solita».

«Bene, d'accordo, fidati di me, ciao».

«Ciao».

Lo scricciolo sparisce nella siepe. Celestina torna dai compagni e annuncia loro che per il giorno dopo l'orchestra ci sarà. Poi rincasano felici, pregustando la magnifica prova generale dell'indomani.

15. La prova generale con orchestra

Il giorno seguente, all'ora stabilita, arriva l'orchestra. Gorgheggiando e solfeggiando si dispone sui cespugli più vicini alla grotta. Di lì a poco arrivano anche le colombe e i corvi, le ghiandaie, le nocciolaie, i falchi e le poiane, persino le civette, i gufi e gli allocchi che dormivano tranquilli nei loro abitacoli. Si posano sugli alberi a loro assegnati. Celestina rammenta loro gentilmente i patti. In quel mentre si alza il vento e il fruscio delle foglie disturba. Allora Celestina, che sa parlare anche alle piante, le prega di rimanere silenziose. Le piante, a differenza di tanti bambini, non se lo fanno dire due volte. Canori e predatori rimangono incantati.

Bragagialla, addobbato da Cacciatore, con tante piume sul cappello, dà il benvenuto agli ospiti:

«Carissima orchestra, stimatissimo direttore, so che di uguali al mondo non ce n'è. Il vostro repertorio, sempre uguale, sempre nuovo e mai superato, è da sempre il più originale e il più popolare. Grazie per essere venuti a dar lustro alla nostra Triplice Vittoria. Noi sappiamo apprezzare la vostra arte e vi serberemo imperituro ricordo».

I musicisti ascoltano in silenzio. Il direttore d'orchestra – un gallo cedrone – si inchina profondamente, fa cenno all'orchestra di alzarsi, poi prende la parola:

«Siamo noi che ci sentiamo profondamente onorati di poter condecorare questo fausto evento, del quale anche noi serberemo imperituro ricordo. E in bocca al lupo».

«Crepi il lupo» dice il Cacciatore. «Ma per dare maggior lustro allo spettacolo vogliamo sentire prima una bella ouverture».

L'orchestra incomincia. È una musica sublime, irresistibile, dove c'è tutto e a ognuno sembra di sentire le melodie più congeniali: musica classica e romantica, canzoni patriottiche e religiose, canzoni nostrane e della montagna, jodel appenzellesi, stornelli romani, canzoni napoletane, lieder tedeschi, valzer viennesi e parigini, nenie orientali e africane, musica country e tanghi di tutto il mondo.

L'orchestra viene applaudita, ma l'applauso non dura a lungo perché gli uccelli sono impazienti di vedere lo spettacolo.

«Incominciamo» dice il Cacciatore. Si mette in fondo alla grotta a destra, si tiene nascosto, ma un pochino si vede. Poi segue la scena delle uccelline in cerca di cibo per i pulcini, si dicono quello che devono dire. Vedono la trappola con le ciliegie e le fragole. Vi entrano per prenderle e sono prese in trappola. Gridano disperatamente: «Vogliamo uscire, dobbiamo portare il cibo ai nostri piccoli, altrimenti muoiono».

Mormorio di disapprovazione sugli alberi intorno.

Salta fuori il Cacciatore con il fucile, fa una grande risata: «Hahaha, vi ho prese, ladruncole che non siete altro, non si deve rubare e per questo rimanete lì in castigo. E stasera vi porto a casa e vi cucino arrosto». La solita disapprovazione sugli alberi, lo spuntino, il pisolino e la Leprottina che gli prende il fucile, libera le malcapitate

La Triplice Vittoria: *il pubblico degli uccelli e dei mammiferi*

e mette lui in trappola. Il fragoroso applauso di liberazione e fine del primo tempo.

Pochi minuti e lo spettacolo riprende. Ecco allora che dal bosco salta fuori quella canaglia d'un Lupo. La Leprottina lo neutralizza con un solo colpo in aria. Gli fa fare tutte le stupidate che vuole. Dopo il girotondo gli comanda di sparire. E il Lupo scompare per il grande spasso dello spettabile pubblico.

Il divertimento è ancora più grande quando la Leprottina, con tre colpi in aria, mette fuori combattimento l'Orso. Gli fa sbattere la testa contro la quercia. Gli fa promettere tutto quello che vuole. Per scherzo gli comanda di mangiare il Cacciatore. La Colomba, la Pernice e la Gallinella fanno il girotondo anche intorno a lui. E infine la Leprottina gli ordina di scomparire.

Allora la Leprottina apre la trappola, mette il fucile alle costole del Cacciatore, lo fa uscire. Lo fa strisciare, andar gattoni, alzarsi e sdraiarsi. Infine dice: «Adesso, Colomba, Pernice, Gallinella, aiutatemi ad accompagnare questo bellimbusto ai servizi sociali. E dategli qualche calcio nel sedere, ma attenzione a non fargli male. Perché i calci li date al Cacciatore, ma chi li prende è Erasmo, che in realtà non lo è».

Si mettono a fare un giro davanti alla grotta e una volta l'una, una volta l'altra accenna a dargli un gran calcio nel sedere e tutto il pubblico strepita, canta, stride, fischia e gracchia, è al settimo cielo.

Quando da un bel momento il Cacciatore è ai servizi socialmente utili si fa un po' di silenzio, l'orchestra riprende la musica. È ancora più sublime e irresistibile che

all'inizio. Ognuno crede di sentire le melodie più congeniali: canti patriottici e religiosi, canzoni nostrane e della montagna, jodel, lieder e valzer, stornelli, nenie e tanghi, musica country e musica classica e romantica.

Nessuno si aspettava un successo simile. Si danno l'appuntamento per il giorno seguente. Gli uccelli volano via. Gli amici fanno ordine e preparano tutto per lo spettacolo ufficiale. Celestina va da sola a diramare l'invito ai mammiferi.

16. L'invito ai mammiferi

Celestina scavalca la siepe, va verso una folta macchia di cespugli ai piedi di un pendio roccioso. In mezzo ai cespugli sotto un gran pietrone c'è la tana di un vecchio tasso che spunta fuori con la bocca aperta. Non è la prima volta che la bimba lo incontra; si può dire che sono amici di vecchia data.

«Buongiorno, signor tasso» dice Celestina.

«Ciao cara» dice il tasso «ho sentito il concerto, che bellezza!».

«Davvero? L'hai sentito?».

«Sì, perché soffro d'insonnia e anche un po' di asma e sono stato qui tutto il pomeriggio a prendere aria, mentre i miei dormono come ghiri nella tana».

«Come tassi, volevi dire. Ma senti. Ti piacerebbe vedere lo spettacolo che facciamo?».

«Certo che mi piacerebbe».

«Ebbene, abbiamo deciso di farlo vedere a tutti i mammiferi e allora potresti farmi il favore di invitare gli onnivori e i roditori che conosci?».

«Ma ben volentieri» dice tossendo il tasso «io sono ridotto male, non posso farlo, ma ho un nipote che è una cannonata, mi farà senz'altro questo servizio».

«E che non dimentichi nessuno. Deve invitare volpi, martore, faine, ermellini» aggiunge Celestina.

«Stai tranquilla, ci penso io. Inviterà anche i topi, i ghiri e le talpe».

«E anche gli scoiattoli e le marmotte».

«Ma certamente».

«Bene. Digli di invitare anche i gatti selvatici».

Ed ecco che si sente ancora il trillo dell'Uccellino della Verità:

«E invita i pipistrelli
che son buoni e che son belli».

«Certo, questa poi è una cosa importantissima» aggiunge Celestina. «È una promessa e la vogliamo mantenere. L'altra volta i pipistrelli si sono risentiti perché non sono stati invitati».

«La solita storia» dice il tasso. «Una volta dicono di essere uccelli, un'altra di essere mammiferi, a seconda della convenienza. Stavolta saranno contenti di essere mammiferi».

«Bene, allora mi raccomando. Ciao».

«Stai tranquilla, ci penso io. Stammi bene».

Così dicendo si lasciano. Il tasso si ritira dentro la tana e chiama il nipote. Ci vuole un po' per svegliarlo, infine il giovane tasso si alza malgrado che sia ancora giorno e

si lava al ruscello vicino. Il nonno gli spiega quello che deve fare ed esso si incammina per trasmettere gli inviti.

Celestina invece va in cerca della lepre. La trova in un campo, dove sta facendo una scorpacciata di carote.

«È tuo questo campo?» le chiede Celestina.

«No, perché?».

«È di mio nonno».

«Ma va' là, non lo sapevo. Scusami».

«Male, lepre mia, molto male. Settimo comandamento: non rubare».

«Lo so, ma non ho resistito alla tentazione. Mi dispiace tanto per quello che ho fatto».

«Se è così puoi riparare al danno. Ho bisogno di un favore».

«Parla, ti ascolto, sono tutta orecchie».

«Domani facciamo teatro, giochiamo alla «Triplice vittoria». E pensa un po', io sarò la Leprottina che fa rigar dritto il Lupo e non ti dico altro. Inoltre ci sarà l'orchestra degli uccelli canori. Vogliamo invitare tutti i mammiferi. Tu potresti invitare gli erbivori, i cervi e i caprioli, i camosci e gli stambecchi che conosci?

«E come no? Molto volentieri. Non sono però tanti.

«Non importa, invita quelli che puoi.

«Bene. A che ora è il teatro?».

«All'ora solita».

«Ci penso io» dice la lepre, che è contenta di meritarsi il perdono delle sue ruberie. Parte veloce come una freccia.

Celestina raggiunge i compagni e insieme tornano a casa in tempo per la cena. La lepre invece, per tutta la serata e metà della notte, al chiaro di luna, percorre la montagna, boschi e pascoli. Convoca i suoi conoscenti e amici per lo spettacolo dell'indomani. E bisogna sentire con quanto entusiasmo lo descrive.

17. La terribile sorpresa

L'indomani è una magnifica giornata di sole. Mezz'ora prima dell'inizio i sette amici si preparano nella grotta con le canne d'organo di stalattiti. Sui cespugli l'orchestra intona gli strumenti. Un po' alla volta arrivano tassi e volpi, lepri e scoiattoli, gatti inselvatichiti ed ermellini, martore e faine, cervi e caprioli, infine camosci, stambecchi e marmotte. Sono quelli che hanno fatto il viaggio più lungo. Mai si sarebbe creduto che sulla montagna ce ne fossero così tanti.

Arrivano anche i pipistrelli, che normalmente di giorno dormono come i tassi e i ghiri. Ma oggi per vedere il teatro fanno un'eccezione. Non sapendo dove farli accomodare, Celestina assegna loro il posto sulla volta e sulle pareti della grotta. In un baleno le stalattiti e ogni sporgenza diventano brune, punteggiate da mille occhietti di bestiole appese a testa in giù. Sugli alberi si posano gli uccelli che non perdono l'occasione di rigodersi lo spettacolo. Lo spiazzo davanti alla grotta è gremito di quadrupedi.

La terribile sorpresa

Tutto è pronto. Lo spettacolo è appena cominciato. Quand'ecco si sente un passo pesante, uno sfrascare, un brontolio minaccioso. Un attimo, e fuori dalla siepe là in fondo al prato sbuca un orso vero, grande e grosso, in carne ed ossa.
Si crea uno scompiglio indescrivibile. La belva non fa in tempo a prendere la rincorsa che le lepri, i cervi e i caprioli, i tassi e le volpi, i topi, le talpe e i pipistrelli scompaiono in tutte le direzioni, gli uccelli si ritirano sulla cima degli alberi più alti. Intorno alla grotta si fa il vuoto. Per un attimo i bambini rimangono impietriti, poi scattano e si mettono a correre a perdifiato in direzione delle case. E l'orso li insegue a tutta velocità. Celestina, con le sue gambe corte, non fa in tempo a seguirli e si rifugia in fondo alla grotta.

I bimbi arrivano finalmente in piazza davanti alla chiesa con i capelli ritti in testa e gli occhi fuori dalle orbite. Gridano come se li scannassero. Ognuno racconta ai geni-

tori, subito accorsi, la propria versione dei fatti. È quasi impossibile capirli. Teopisto Bragablù, per quanto coraggioso, ha perso del tutto la voce dallo spavento. Stralunato, fa solo dei gesti disperati in direzione del bosco. I genitori delle bimbe, di Erasmo Bragagialla e Nazzareno Schienalunga, riescono a capire che solo per miracolo sono scampati dalle grinfie del terribile orso, fino allora mai figurato da quelle parti. C'è anche la mamma di Celestina, e non vedendo la sua bambina, grida disperata:

«Dov'è Celestina? Perché l'avete abbandonata? Perché l'avete lasciata in pasto all'orso? Correte, correte, salvatela, salvatela!» e così dicendo, dal dolore, si accascia per terra priva di sensi.

Allarmatissima, la gente si organizza in pochi minuti. I cacciatori volano a prendere i fucili, i contadini le falci e i tridenti, i poliziotti la pistola di ordinanza, le guardie di finanza i cani lupo. Gli uomini che non sono cacciatori si presentano chi con il moschetto, chi con il fucile d'assalto. Pochi dispongono anche di qualche cartuccia per il fatto che è severamente proibito aprire il pacco di munizioni in dotazione. Ma già la loro presenza è molto rassicurante. Il pronto soccorso si arma di farmacie portatili. Il parroco, seguito dalla perpetua, accorre con il secchiello dell'acqua benedetta. I pompieri saltano sul camion, pronti a tramortire la belva con gli idranti. Finalmente tutti sono pronti.

«Avanti marsch!» ordina il capo dei pompieri. La colonna si mette in marcia in direzione della grotta delle stalattiti. Ma qual è la sorpresa generale quando prima ancora di arrivare sul posto vedono Celestina correre incontro all'esercito che viene per salvarla! Tutti si mettono a chiamarla, a gridare al miracolo. Il parroco passa l'acqua santa al sacrestano. Il babbo passa il suo fucile a un compagno. Le corre incontro, la solleva fra le braccia e la bacia. Poi la passa alla perpetua.

Il capo pompiere ordina al camionista di fare dietro front, la perpetua sale sul camion con in braccio Celestina. Il camionista riparte a sirene spiegate sollevando una nuvola di polvere. A tutta velocità arriva davanti alla chiesa e si ferma con grande stridio di freni. La mamma di Celestina è appena tornata in sé. Sentendo il suono delle sirene e pensando che annuncino il peggio sta di nuovo per svenire. Ma in quel mentre si apre la porta della cabina e salta giù la perpetua con in braccio Celestina tutta sorridente.

Le mamme scoppiano in un grido di giubilo. Quella di Celestina si lancia verso di lei con un grido, la stringe piangendo di gioia fra le braccia e la copre di baci. Poi ringrazia la perpetua e il pompiere e tutti quelli che l'hanno salvata.

18. Il miracolo

Un po' alla volta la gente torna indietro, contadini, pompieri, guardie e miliziani. Formano un cerchio intorno a Celestina. Tutti vogliono sapere come mai l'orso non l'ha mangiata in un boccone. Lei si mette a raccontare e grazie a lei si sa come sono andate le cose.

Gli amici correvano e correvano e Celestina vedeva che l'orso dietro di loro guadagnava sempre più terreno. Allora ha sparato un colpo. L'orso ha tirato una frenata sollevando una nuvola di fogliame secco e di polvere. Si è voltato e, vedendo la picco-

Il miracolo

la all'entrata della grotta con le orecchie lunghe e il costumino, lì per lì l'ha scambiata per una lepre vera. Ha preso a correre verso di lei per pigliarla e mangiarla. La bimba dalla paura ha sparato ancora una volta. In quel preciso istante l'Uccellino della Verità, senza farsi scorgere, ha dato una beccata sulla punta del naso alla belva, che ha tirato un'altra frenata ed è rimasta lì immobile con la lingua fuori.

«Ostregheta» dice l'orso «questa qui non è una lepre».

Allora Celestina, pensando che l'Uccellino della Verità l'avrebbe ancora aiutata, si fa coraggio. Gli ingiunge: «Mani in alto, altrimenti ti sparo» e lui alza le zampe, proprio come Nazzareno Schienalunga nel teatro ed esclama:

«Ma tu sei una bambina. Quell'arnese che hai in mano non mi piace. Piuttosto facciamo la pace, d'accordo?».

«D'accordissimo» risponde Celestina. «Non chiedo altro».

Per un momento i due si squadrano. Finalmente Celestina riprende a parlare: «Anzi, voglio chiederti anche un'altra cosa, nel tuo interesse».

«Che cosa?» domanda l'orso.

«Ti chiedo di tornare là da dove sei venuto».

«Perché?» e intanto abbassa le zampe e si tiene il naso.

«Perché devi sapere che tutti hanno una terribile paura di te. Attenzione a non spaventare e tanto meno a fare del male ai bambini, altrimenti sei fritto. Hai finito di

«Ti chiedo di tornare là da dove sei venuto»

vivere. Non sai che sono i bambini più bravi del mondo? Guai a chi li tocca! Fortuna tua che ti ho fermato in tempo».

«Dici davvero? domanda l'orso.

«E come no? Devi sapere che qualche tempo fa uno di voi, in un paese dove si era preso troppe confidenze con la gente e aveva spaventato una bambina, lo hanno fatto fuori».

«Proprio così? Ma allora mangio gli animali. Ci sono in giro tante pecore, capre, asini... È un paese della cuccagna il vostro».

«No, caro mio, non farti illusioni. Anche questo è pericoloso per te, anzi pericolosissimo. Avresti vita breve».

«Davvero?».

«Davvero sì» conferma Celestina «quindi attento a non spaventare più nessuno e a non divorare animali. Nel bosco ci sono tante bacche, larve e formiche. Piglia quelle là, ma non metterti in pericolo, promettimelo, perché mi dispiacerebbe troppo se facessi la fine del tuo collega».

«Davvero? Ti rincrescerebbe?».

«Mi rincrescerebbe molto. In fondo sei così bello. Quale altro animale ha un pelo così folto e bruno e forte come il tuo? Assomigli a certi peluche con i quali gioco ancora tanto volentieri».

«Cosa? Tu giochi con gli orsacchiotti? E spari con il fucile? Ma che bambina sei tu?» domanda il plantigrado.

«Con il fucile sparo solo per esigenza di copione» risponde la bimba.

«Cosa vuol dire?».

«Che abbiamo fatto il teatro e io ho rubato il fucile al Cacciatore e poi gliene ho fatte di tutti i colori».

«Che brava bambina! Non avrei mai pensato che fra i cuccioli di uomo ce ne fossero di così bravi. Senti, vogliamo essere amici?».

«Molto volentieri» gli risponde la piccina. «Ma non perdere tempo. Adesso torna là da dove sei venuto e non farti più vedere, altrimenti per te saranno guai seri».

«Bene, allora siamo amici e ubbidisco» dice l'orso lisciandosi il pelo e i baffi.

«Ciao, che Dio te la mandi buona, addio» dice la bambina.

«Ciao, bella bambina» dice il plantigrado e sparisce a salti nel folto del bosco.

Di lì a poco Celestina sente il rumore della colonna di gente che viene dal paese, esce dalla grotta e le va incontro.

I presenti, che sono rimasti lì a bocca aperta ad ascoltare, prendono a parlare tutti insieme:

«Meno male, brava Celestina, che coraggio, che presenza di spirito... Povera bambina, probabilmente dallo spavento le ha dato di volta il cervello. Eh sì, lo spavento fa di questi scherzi. Vedete che danno può fare una bestia feroce. Dobbiamo provvedere, dobbiamo disfarcene».

Celestina e la sua mamma non capiscono queste parole, perché tutti parlano insieme e fanno un gran baccano, come certe volte alla televisione. La mamma la prende in braccio e la porta a casa. È troppo contenta che si sia salvata e non bada alle chiacchiere della gente. Anche gli altri genitori portano a casa i loro bambini.

Mentre succede tutto questo, si sono dispersi gli animali del bosco. Di mammiferi non si vede più nemmeno l'ombra e nemmeno di gallinelle e di urogalli. Sono profondamente dispiaciuti che la recita sia finita così bruscamente. Ma sono felici di aver salvato la vita.

Solo gli uccelli canori, acquatici e rapaci – su nel cielo e in mezzo al lago, sulla cima, nelle chiome, nei tronchi cavi degli alberi – sono rimasti zitti a osservare e ad ascoltare, perché si sentono al sicuro e non hanno nulla da temere. Anzi, si sono divertiti a quello spettacolo fuori programma.

19. I danni e il divieto

Quella sera il parroco dice una messa di ringraziamento. Poi il paese fa una gran festa, con polenta, costine e castagne per tutti; vino per i grandi e succo di mele per i bambini. Tutto offerto dal Comune e dai genitori dei sette amici. Solo Celestina non c'è. La mamma l'ha messa a letto perché ritiene che è troppo affaticata.

Mentre si festeggia, i genitori dei bimbi, radunati a un tavolo, si fanno raccontare per l'ennesima volta come sono andate le cose. I compagni descrivono il grande spavento che hanno preso, la corsa che hanno fatto, il miracoloso dietrofront dell'orso. Sapendo che la belva li ha risparmiati grazie a Celestina, non cessano di lodarla.

Ma c'è anche chi continua a insinuare che è impossibile che sia andata così. Dicono che l'orso ha cambiato strada perché la bimba era un boccone troppo piccolo per un bestione così grande. I colpi, il dialogo con l'orso e l'intervento dell'Uccellino, insomma tutto il resto, secondo loro era il frutto di un'allucinazione. Causata appunto dallo spavento. Ma sono tutti d'accordo che Celestina è stata molto coraggiosa e che è un miracolo del Cielo che si sia salvata. Sono felici e contenti e festeggiano a dovere.

A un certo punto il podestà prende la parola. Raccomanda ai genitori di proibire ai bambini di allontanarsi da casa e di andare nel bosco e alla grotta delle stalattiti. Si tratta di una misura di prudenza superflua. I genitori hanno già proibito spontaneamente di andarci.

A notte inoltrata, tutti tornano alle loro case.

La mattina seguente Celestina dorme più a lungo del solito. Quando si sveglia, i genitori la coccolano, le fanno mille carezze, le imbandiscono una colazione con cornetti, burro e le tre marmellate da lei preferite: di fragole, di lamponi e di mirtilli, tutte preparate dalla nonna. Sono tanto felici che si sia salvata in una situazione così tremenda. Quando ha finito di mangiare scende nella strada a incontrare gli amici.

«Cosa facciamo oggi?» domanda Schienalunga. «Io nel bosco non posso venire. I genitori me l'hanno proibito».

«Anche i miei me l'hanno proibito» dicono quasi in coro gli altri amici.

Quindi decidono di giocare a mosca cieca. E per quel giorno giocano a mosca cieca, quindi a rimpiattino, poi alla settimana, infine al pallone. Ma con poca soddisfazione, tanto per ammazzare il tempo. Non si divertono come con i loro giochi preferiti. La sera tornano a casa, dopo essersi dati appuntamento per il giorno seguente.

L'indomani si trovano nel solito posto.

«Cosa facciamo oggi?» domanda Bragagialla.

«Giochiamo a La Triplice Vittoria» propone Violetta.

«Che gusto c'è senza la grotta e tutto il resto!» esclama Bragablù.

«Io comunque non ci verrei nemmeno per scommessa» aggiunge Bianca.

«E nemmeno io, con lo spavento che mi sono presa» confessa Rosamunda.

«A dire il vero non lo vorrei più vedere per tutto l'oro del mondo» dice Bragablù che è sincero.

«Io a dire il vero, alla grotta ci andrei» dice Erasmo Bragagialla che è un po' vanaglorioso «ma se non ci venite voi che gusto c'è?».

«Non ci vai, perché hai fifa» ribatte Violetta che ha un certo spirito di contraddizione.

«Ma va' là, stupida» le dice Bragagialla risentito e le tira i capelli.

«Ma va' là, intelligentone» dice Violetta e lo graffia in viso e tutti e due si mettono a piangere.

Le bambine prendono le parti di Violetta, i maschietti le parti di Bragagialla e scoppia una lite furibonda come non era mai successo quando potevano andare liberi nel bosco e alla grotta.

Celestina cerca di impedire che si azzuffino. Ora tira Bragagialla per i pantaloni, ora tira Violetta per la manica. Vuol farli smettere, ma è come soffiare sul fuoco. Quand'ecco di nuovo l'Uccellino della Verità che si mette a cinguettare. Allora la smettono di azzuffarsi e fanno attenzione a quello che dice:

«Cari bimbi, siate buoni.
Ritornate ai vostri giochi».

Bisogna proprio dire che sono dei bravi bambini. È bastato quel trillo dell'Uccellino per rimetterli d'accordo. E giocano a nascondino il resto della mattinata.

Quando però tornano a casa per pranzo, sentono i genitori parlare dei danni causati dall'orso la notte precedente. Dicono che sull'alpe ha ucciso quattro pecore con l'agnellino e un'asina con l'asinello nella pancia. Appartengono ai genitori di Schienalunga. Quando Nazzareno sente queste cose si mette a piangere come un disperato. E anche gli amici sono molto tristi; pensano a quelle povere bestie e all'amico.

Si ritrovano il pomeriggio. Parlano di ciò che è successo. Hanno poca voglia di giocare. Così si fa sera. Hanno paura di incontrare l'orso in paese, corrono a casa e anche quella sera non escono più.

20. Ulteriori danni. La noia

La mattina seguente in cinque si ritrovano davanti alla chiesa. Bianca e Teopisto non arrivano. Gli amici un po' aspettano. Ma vedendo che i due proprio non spuntano fuori, cominciano a sospettare che sia successo qualcosa e vanno a vedere. Sentono cose che quasi non credono alle loro orecchie.

Da Bianca vengono a sapere che durante la notte l'orso ha fatto visita all'alveare, l'ha sfondato e ha distrutto tante arnie e rovinato tanti popoli. I genitori sono costernati.

Allora i bambini si ricordano di Bragablù e vanno a cercarlo con il timore che l'orso abbia fatto scempio anche delle sue galline. Invece per fortuna non è successo niente. Teopisto sta aiutando lo zio a rendere più sicuro il pollaio con travi e con assi.

Si avvicina ormai il mezzogiorno ed è ora di tornare a casa per il pranzo.

«Cosa facciamo nel pomeriggio?» domanda Nazzareno Schienalunga prima di lasciarsi.

Uno propone di giocare alla palla, un altro ancora alla settimana, un altro a mosca cieca. Non riescono a mettersi d'accordo e per poco scoppia di nuovo una lite. Allora Celestina fa la sua proposta: «Vi invito tutti a casa mia a vedere il film di Heidi».

Finalmente sono tutti d'accordo.

È una bellissima giornata. Come sarebbe stato bello nel bosco, o anche in riva al lago, o alla grotta. Ma l'orso potrebbe sbucare fuori da un momento all'altro e nessuno ha il coraggio di andarvi. Si trovano da Celestina per vedere i cartoni di Heidi. Mentre i bimbi li guardano, la mamma prepara una torta di pan di spagna.

Non è ancora cotta che Schienalunga e Bragablù cominciano ad annoiarsi. Il primo dà un pizzicotto al secondo e poi gli fa cenno che è stata Rosamunda a darglielo. Bragablù ci crede e tira i capelli a Rosamunda. Rosamunda non capisce perché e si mette a strillare. Bianca e Violetta la sgridano perché sono disturbate sul più bello. Per finire più nessuno guarda il film e litigano peggio che la mattina. Solo quando la mamma si affaccia alla porta torna il silenzio. I maschi vorrebbero tornare all'aria aperta, ma nel salotto si spande il soave odorino di pan di spagna. E allora si fermano. Davanti al pezzo di torta con una cucchiaiata di panna montata torna l'armonia.

Ma Rosamunda tiene il broncio a Bragablù. Bragablù se la prende con Schienalunga per lo scherzo che gli ha fatto. Per finire ognuno torna a casa più presto del solito. Bianca prende a lamentarsi con la mamma, Rosamunda fa dispetti alla sorella, Bragablù disubbidisce allo zio, Violetta fa disordine in camera sua. Schienalunga e Bragagialla appiccano addirittura il fuoco a un mucchio di rami verdi del vicino, che mandano un fumo denso e puzzolente. Per di più è severamente proibito accendere fuochi all'aperto. Il vicino li coglie in fallo e va a protestare dai loro genitori e i genitori li sgridano. Insomma quella giornata, non potendo andare a fare i soliti giochi, finisce che tutti sono annoiati e insofferenti. E come sarebbe stato il giorno seguente?

21. Sentenza di morte

Quella sera gli uomini del paese si radunano nell'osteria vicino alla casa di Celestina per discutere dei danni causati dall'orso. Celestina è molto curiosa di sapere quello che dicono. La mamma la mette a letto, ma la bimba non riesce a prender sonno. Sente le voci degli uomini che discutono. A un certo punto si alza e va alla finestra. Sono spalancate anche le finestre dell'osteria e così sente tutto quello che dicono.

«È troppo pericoloso. Bisogna farlo fuori. Sono troppi i danni che ha causato» dice una voce.

«Pazienza i danni materiali, ma pensate un po' se sbrana uno dei nostri bambini» aggiunge la voce del babbo di Rosamunda.

«Ma guardate un po'» dice un vecchio contadino «erano così tanti anni che l'orso non si faceva più vedere da queste parti».

«È vero» aggiunge un altro. «Ne ho sentito parlare tante volte. Il nonno mi raccontava delle storie. Ma nemmeno lui l'aveva visto».

«Purtroppo di orsi ce ne sono di nuovo anche in valli vicine» osserva lo zio di Bragablù.

«Come avrà fatto ad arrivare da noi?» domanda il papà di Violetta.

«Dicono che è venuto con le sue gambe» risponde il papà di Bianca.

«Dicono che nel suo paese gli orsi abbondano» aggiunge il papà di Rosamunda.

«Ma certo» dice un altro di cui Celestina non riconosce la voce. «Da quelle parti ce ne sono troppi ed è venuto da noi per stare meglio».

«Voi credete ancora alla cicogna» dice un'altra voce sconosciuta. «L'orso l'hanno portato qui in elicottero».

«In elicottero? Non è possibile» esclama il papà di Celestina.

«Come non è possibile» continua la voce di prima. «Era arrivato in una valle dove ha fatto ancora più danni di qui. Ma lì è proibito uccidere gli orsi. E allora l'hanno addormentato, imbragato, appeso a un elicottero e l'hanno depositato sulla Forcola. Io ho visto l'elicottero quando si è allontanato. E dopo quella volta ecco che è apparso l'orso».

«Mi sembra impossibile» ripete la voce del babbo di Celestina.

«Le solite balle di cacciatori» dice una voce che Celestina non riconosce.

«È la pura verità» insiste la voce di prima. L'orso non è un caso di natura, ma una solenne fregatura».

Intanto dall'osteria salgono altre voci: «La nostra valle non è la pattumiera degli orsi. Non abbiamo l'elicottero, ma abbiamo i fucili e domani stesso andiamo a ucciderlo. Farà la fine di quell'altro. Ormai ne ha combinate troppe. Chi è d'accordo alzi la mano. Tutti d'accordo, bene. No, ci sono tre astensioni. E va bene lo stesso, tre astensioni, ma tutti gli altri sono d'accordo. Domani lo facciamo fuori».

«Bene, benissimo. E adesso chiudo la seduta. Buona notte. Ci aspetta una giornata campale».

Nel sentire questa decisione presa con grande baccano e determinazione, Celestina si sente stringere il cuore. Lei l'ha visto così da vicino, l'orso. Non è poi stato così cattivo. Gli ha pure parlato. Anzi, sono diventati amici. Lei gli ha raccomandato di tornarsene al suo paese. Perché ha disubbidito? E la conseguenza?

Mentre ci pensa, Celestina è triste. Ma sente di nuovo il trillo dell'Uccellino:

«Se l'orso vuoi salvare
io ti posso aiutare».

«Oh sì, aiutami, digli di venire qui nel brolo dietro la casa dove non lo vede nessuno.

«Quando?».

«Al sorgere della luna. Gli parlerò. Poi peggio per lui se vuole fare di testa sua».

«Cip» fa l'Uccellino, che ha preso le sembianze di un usignolo, e vola via in direzione del bosco.

L'addio dell'orso

22. L'addio dell'orso

È una magnifica notte. In attesa del sorgere della luna Celestina torna a letto, ma non riesce a prendere sonno. Pensa che se l'orso non è venuto con le sue gambe ma è stato trasportato a forza, in fondo è innocente. Perché deve morire lui per colpa di altra gente? Lui non fa che il suo mestiere di orso. E quello lo può fare solo dove c'è spazio sufficiente, non in una valle piena di gente che lo teme. Quindi deve capire che se ne deve andare se vuole salva la pelle.

Fra questi e altri pensieri ecco il chiaro della luna.

Celestina sente un lieve guaito dalla parte del brolo e corre alla finestra. Tra le piante scorge la sagoma dell'orso.

«Ciao, amico» dice Celestina. «Bravo che sei venuto».

«Ciao, amichetta. Perché mi hai chiamato?».

«Perché non c'è più posto per te nella mia valle. Ecco perché ti ho chiamato».

«Hanno paura di me?».

«Certo che hanno paura, ma parla piano, altrimenti ti sentono!» si raccomanda la bimba. «Perché non mi hai ubbidito? Perché non sei tornato ai tuoi paesi?».

«Perché qui si sta così bene».

«Ma qui sei straniero».

«Hanno paura perché sono straniero?».

«Anche per quello. Ma devi sapere che le hai combinate troppo grosse e gli uomini hanno deciso di ucciderti. Se non te ne vai, domani ti faranno la pelle».

«Ma è sempre così, in ogni posto che vado sarò sempre straniero?».

«Dove c'è gente temo proprio di sì. Sono triste per te, ma te lo dico per il tuo bene. Io ti terrei anche volentieri. Ma quelle povere pecore, quell'asina, quelle api, ti sembra il modo di trattarle? Fallo capire ai contadini. Sono triste nel vederti partire. Ma qui non puoi più stare. Ne va della vita».

«Forse hai ragione. Qui mi piace, ma seguirò il tuo consiglio. Ti lascio e io andrò avanti. Ho paura che dovrò sempre andare avanti. Chissà se una volta potrò fermarmi. Forse non ti rivedrò più, cara amica. E mi dispiace tanto, perché una bambina così gentile come te non l'ho incontrata in nessun altro paese del mondo».

«Anche a me dispiace, orso mio, ma ora devi partire. Immaginati cosa succede se qualcuno ti vede lì dove sei».

«E quando ci rivedremo?».

«In questa o nell'altra vita».

«Dove, Celestina?».

«Forse lassù fra le stelle».

«Sì, d'accordo, fra le stelle dell'Orsa Maggiore. Addio Celestina».

«Addio, orso».

Celestina non è la sola a vegliare quella notte. Ignari di ciò che sta succedendo, Schienalunga e Bianca si girano e rigirano nel letto e non riescono a prender sonno. Nazzareno pensa alle sue pecore e agli asini sull'alpe e si domanda chissà quando l'orso tornerà a farne scempio. Dal suo lettino guarda a lungo il disco della luna che sale sopra il filo della montagna. Pensa a quella notte che avevano tentato di prenderla e regalarla alla mamma. «Come ero ignorante, come ero bambino a credere che si potesse staccare dal cielo. Eppure che bella avventura. Un'esperienza che nessun bambino potrà mai più fare se c'è in giro l'orso... Quante cose... ho imparato...». E finalmente con questi pensieri si addormenta.

Bianca pensa ai popoli delle sue api, al danno subito, al dispiacere dei genitori. Ma poi pensa a quanto è fortunata. Sa di essere buona, intelligente e più bella di tante altre. Con malincuore pensa al destino di Celestina che non può crescere come lei. Osservando il disco della luna pensa a quei balordi dei suoi amici che volevano impossessarsene. E si dice: «Far crescere Celestina come me, è come voler prendere la luna. Ma per questo non dev'essere infelice. Anzi può essere più felice di noi, se

l'accettiamo... e le vogliamo bene... così com'è... Se lei si vuole bene così com'è...». Così dicendo si addormenta senza rendersi conto di aver fatto il ragionamento più saggio e più buono che abbia mai fatto una bambina.
Proprio in quel momento Celestina e l'orso si sono detti addio. La belva scompare dietro le piante. E quella notte stessa attraversa sette monti, sette piani e sette valli e si mette in salvo. La spedizione dei cacciatori si conclude con un nulla di fatto. Pochi giorni dopo si spande la notizia che l'orso è miracolosamente sparito.

L'Uccellino della Verità lo conferma con i suoi trilli. Celestina e gli amici l'ascoltano:

«Ecco, l'orso è fuggito
al di là di sette colli,
sette piani e sette valli.
Vi potete rallegrare
che così ai vostri giochi
Voi potete ritornare».

23. Epilogo

Figuratevi la gioia dei genitori nel sentire e vedere che l'orso non c'è più e i bimbi sono così felici. Permettono subito di tornare a giocare nella grotta delle stalattiti. Per i sette amici è un giorno memorabile, un giorno di festa.

Quel pomeriggio, mentre gli altri si preparano, Celestina torna dal tasso e poi dalla lepre e li prega di invitare nuovamente i mammiferi, onnivori, vegetariani e carnivori, allo spettacolo della «Triplice Vittoria». Si raccomanda di non dimenticare i pipistrelli. Torna dallo scricciolo, dal martin pescatore e dalla civetta e invita l'orchestra e tutti gli uccelli.

Il giorno seguente, all'ora solita, ha luogo lo spettacolo. E finalmente lo possono godere tutti in santa pace. Quando da un bel momento il Cacciatore è ai servizi sociali e si fa un po' di silenzio, l'orchestra riprende la musica, sublime e irresistibile. Ognuno crede di sentire le melodie più congeniali.

Unica nota stonata: dalla commozione il vecchio tasso prende un attacco di asma e muore. La notizia si spande subito. Celestina, sostenuta dalle amiche, propone un minuto di silenzio. Tutti sono d'accordo.

Torna subito l'allegria. Lo spettacolo è così ben riuscito che si improvvisa un banchetto a base di fragole e di ciliegie. Per gli erbivori si colgono le insalatine più saporite del pascolo e dei boschi. In un angolo i carnivori, i corvi, le aquile e gli sparvieri, i gufi e gli allocchi possono disporre della carcassa del defunto tasso.

L'orchestra suona anche durante i festeggiamenti. Tutti commentano: a seconda dei gusti, chi apprezza di più il dramma, chi la musica. La maggior parte apprezza tutto, ma proprio tutto.

Alla fine dello spettacolo prende la parola una marmotta e ringrazia. Poi gli animali tornano alle loro tane e i bimbi alle loro case.

Sulla via del ritorno i sette amici, con il viso ancora infiammato, commentano il successo.

«Come ha parlato bene la Marmotta! Che belle parole ha trovato per ringraziarci» dice Bianca.

«È vero» dice Rosamunda «la marmotta ci ha ringraziati per così poco. Noi invece non abbiamo detto grazie all'Uccellino della Verità per tutti i favori che ci ha fatto, soprattutto per aver salvato Celestina. Che vergogna!».

«Adesso capisco perché oggi non si è fatto vedere» dice Nazzareno Schienalunga. «Mi sono talmente abituato a lui che se non lo vedo e non lo sento mi sembra che il mondo non sia in regola».

«Ma sai che a me fa la stessa sensazione» conferma Erasmo Bragagialla.

«A me sembra che senza di lui mi potrebbe succedere una disgrazia» aggiunge Teopisto Bragablù.

E Violetta: «Se non c'è, a me sembra di vedere tutto confuso».

Rosamunda: «Se non c'è mi sembra di sentirci male».

Bianca: «Io addirittura, se non c'è, ho paura».

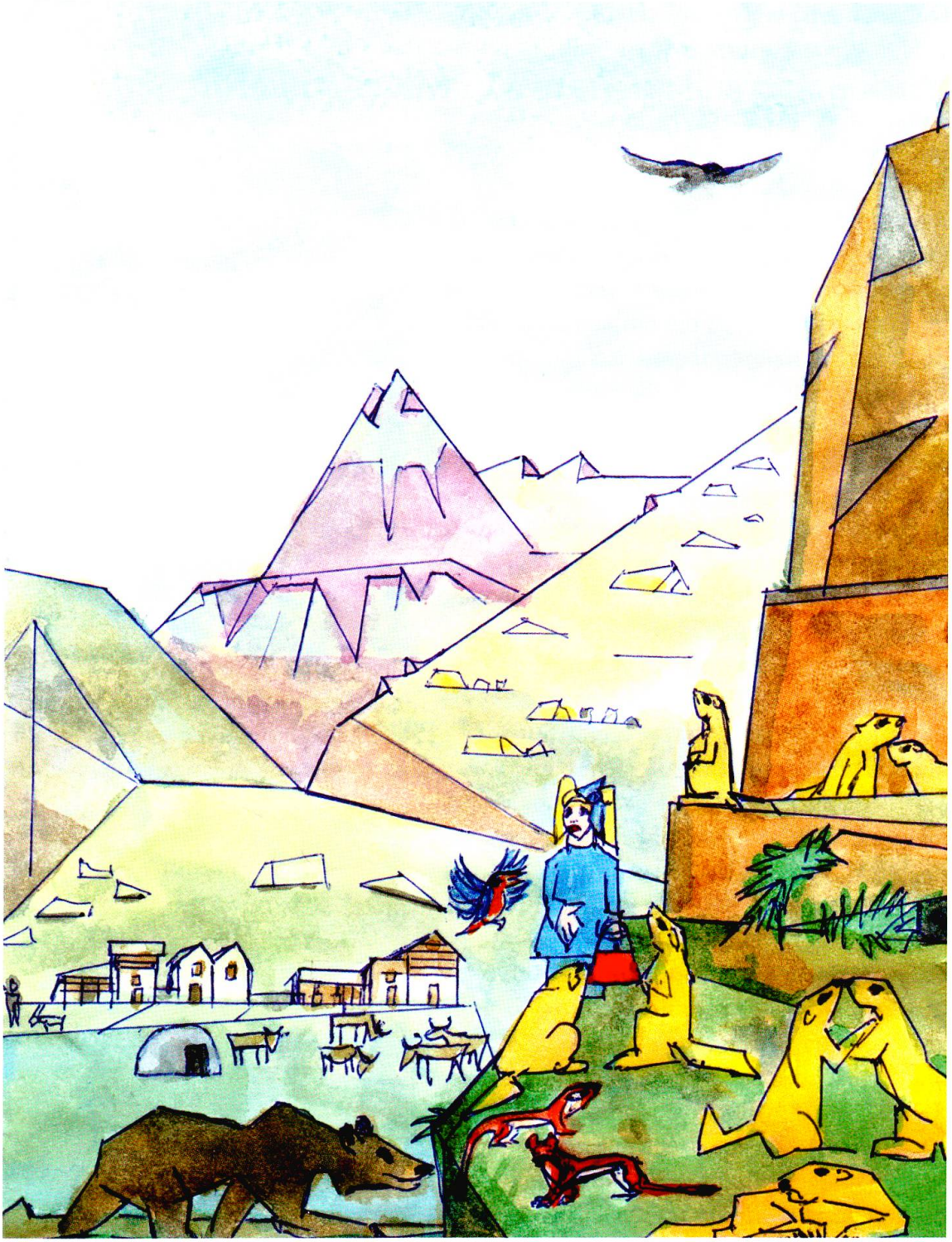
Ma Celestina aggiunge: «Non preoccupatevi, l'ho ringraziato io, e si farà sempre vivo. Basta ascoltare bene».

Infatti, proprio in quel momento eccolo comparire, fare lo spirito santo e ripetere la filastrocca. Ma questa volta aggiunge un paio di versi che per i bimbi sono nuovi:

«Un gran dono è la beltà,
ma ancor più dell'esser bello
conta il sale nel cervello.
Grande cosa è in verità
l'esser furbi e intelligenti
istruiti e gran sapienti.
Ma ancor più vi fa onore
la bontà del vostro cuore.
Voi comunque state attenti!
Non lasciatevi ingannare,
perché l'orso e altre bestie
ognor possono tornare».

I bimbi ammutoliscono. Dopo un momento Nazzareno osserva: «Credevamo che la belva fosse sparita per sempre».

«E no, caro ragazzetto, dare della belva all'orso oggidì non è corretto. Comunque possono tornare altri orsi e bestie anche peggiori. Il male è che non tutti sono del vostro parere, nemmeno gli animali. La pensano come voi i mammiferi che sono in pericolo, i cervi e i caprioli, le pecore e gli asini. Quanto agli uccelli, non vogliono l'orso soltanto le gallinelle e gli urogalli, ai quali ha distrutto le nidiate. Tutti quelli che vivono nell'aria e sono fuori pericolo trovano che è una gran bella bestia. Per gli uomini vale lo stesso discorso. C'è poco da fare contro l'indifferenza dell'uomo per le angosce e i danni del prossimo».



L'orso se n'è andato e Celestina ringrazia l'Uccellino della Verità

«Allora la loro indifferenza è peggio della mia malattia» osserva Celestina.

«Molto peggio» conferma l'Uccellino e vola via. Ma quando sono in difficoltà torna a consigliarli.